

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

786.

SEDUTA DI LUNEDÌ 9 OTTOBRE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-43

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(Discussione sulle linee generali – Doc. VIII, nn. 10 e 9)</i>	2
Conto consuntivo della Camera per il 1999 e progetto di bilancio della Camera per il 2000 (Doc. VIII, nn. 10 e 9) (Discussione congiunta)	1	Presidente	2
<i>(Contingentamento tempi discussione generale – Doc. VIII, nn. 10 e 9)</i>	1	Burani Procaccini Maria (FI)	6
Presidente	1	Cutrufo Mauro (misto-CDU)	9, 12
		Guerra Mauro (DS-U)	18
		Lamacchia Bonaventura (UDEUR)	13
		Michielon Mauro (LNP)	21

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Muzio Angelo (Comunista), <i>Questore</i>	2	Proposta di legge: Trattamento dati personali (approvata dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dal Se- nato) (A.C. 6885-B) (Discussione)	30
Pagliarini Giancarlo (LNP)	14, 15	(<i>Contingentamento tempi discussione generale</i> — A.C. 6885-B)	31
Proposta di inchiesta parlamentare: Proroga Commissione di inchiesta Cermis (Doc. XXII, n. 66) (Discussione)	23	Presidente	31
(<i>Contingentamento tempi discussione generale</i> — Doc. XXII, n. 66)	23	(<i>Discussione sulle linee generali</i> — A.C. 6885-B)	31
Presidente	23	Presidente	31
(<i>Discussione sulle linee generali</i> — Doc. XXII, n. 66)	23	(<i>La seduta, sospesa alle 18,20, è ripresa alle</i> <i>18,25)</i>	31
Presidente	23	Presidente	31
Gnaga Simone (AN)	24	Armaroli Paolo (AN)	31
Lavagnini Roberto (FI), <i>Vicepresidente</i> <i>della IV Commissione</i>	24	Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la</i> <i>giustizia</i>	34
Ostillo Massimo, <i>Sottosegretario per la</i> <i>difesa</i>	24	Marotta Raffaele (FI), <i>Relatore</i>	32
Rizzi Cesare (LNP)	25	Proposte di legge: Proroga Commissione di inchiesta Federconsorzi (A.C. 7071) e (ap- provata dal Senato) (A.C. 7122) (Discus- sione)	34
(<i>Replica del Governo</i> — Doc. XXII, n. 66) .	25	(<i>Contingentamento tempi discussione generale</i> — A.C. 7071-7122)	35
Presidente	25	Presidente	35
Ostillo Massimo, <i>Sottosegretario per la</i> <i>difesa</i>	25	(<i>Discussione sulle linee generali</i> — A.C. 7071- 7122)	35
Proposta di legge: Sicurezza ed igiene del lavoro (approvata dal Senato) (A.C. 4924) (Discussione)	25	Presidente	35, 36
(<i>Contingentamento tempi discussione generale</i> — A.C. 4924)	26	Ferrari Francesco (PD-U), <i>Presidente della</i> <i>XIII Commissione</i>	35, 36, 37
Presidente	26	Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la</i> <i>giustizia</i>	36
(<i>Discussione sulle linee generali</i> — A.C. 4924) .	26	Losurdo Stefano (AN)	38
Presidente	26	Misuraca Filippo (FI)	37
Guerrini Paolo, <i>Sottosegretario per il la-</i> <i>voro e la previdenza sociale</i>	28	(<i>Replica del presidente della Commissione</i> — A.C. 7071-7122)	39
Niccolini Gualberto (FI)	28	Presidente	39
Stelluti Carlo (DS-U), <i>Relatore</i>	26	Ferrari Francesco (PD-U), <i>Presidente della</i> <i>XIII Commissione</i>	39
(<i>Replica del Governo</i> — A.C. 4924)	29	Ordine del giorno della seduta di domani	40
Presidente	29	Documenti citati dal deputato Giancarlo Pagliarini (Doc. VIII, nn. 10 e 9)	41
Guerrini Paolo, <i>Sottosegretario per il la-</i> <i>voro e la previdenza sociale</i>	29		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 16,05

La Camera approva il processo verbale della seduta del 2 ottobre 2000.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentacinque.

Discussione del conto consuntivo della Camera per il 1999 e del progetto di bilancio della Camera per il 2000 (doc. VIII, nn. 10 e 9).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Avverte che il termine per la presentazione degli ordini del giorno è fissato per le 10 di domani.

Dichiara aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

ANGELO MUZIO, *Questore*, sottolinea lo sforzo compiuto negli ultimi anni dall'Ufficio di Presidenza, dal Collegio dei questori e dall'Amministrazione nel suo complesso per consentire una migliore leggibilità dei documenti di bilancio e maggiore trasparenza nell'allocazione delle risorse: in quest'ottica, attraverso precise scelte di politica amministrativa, ritiene siano stati conseguiti gli obiettivi del miglioramento della programmazione della spesa e dell'innalzamento degli *standard* qualitativi della struttura, garantendo

nel contempo spazi adeguati per lo svolgimento dell'attività parlamentare. Rilevato, inoltre, che per l'esercizio finanziario 2000 è stato possibile utilizzare il fondo di riserva, precisa che le risorse destinate agli investimenti sono anzitutto finalizzate alla qualificazione funzionale. Sottolinea, infine, la necessità di proseguire nella realizzazione di un sistema informatico in grado di rispondere alle nuove esigenze della società.

MARIA BURANI PROCACCINI sottolinea la necessità di adeguare la struttura del bilancio interno della Camera ad un modello di carattere aziendale, approdando ad una contabilità di tipo economico ed alla conseguente istituzione di un ufficio per la verifica dei risultati di gestione. Rilevata inoltre l'opportunità di disporre di un conto del patrimonio, manifesta preoccupazione per l'incremento della spesa, formulando la richiesta di maggiore trasparenza in ordine ai criteri di efficacia ed efficienza. In considerazione dell'approssimarsi della scadenza della legislatura, invita il Collegio dei questori a limitarsi ad un'attività di ordinaria amministrazione.

MAURO CUTRUFO, pur esprimendo un giudizio complessivamente positivo sui documenti di bilancio, osserva che essi presentano luci ed ombre, sottolineando l'esigenza di maggiore trasparenza, segnatamente in ordine a talune acquisizioni proprietarie, nonché alla vicenda relativa alla società Milano 90. Richiama altresì l'attenzione su alcune questioni prettamente politiche attinenti ai diritti delle opposizioni ed al *deficit* di controllo, sottolineando infine l'importanza dell'ulteriore sviluppo del processo di informa-

tizzazione, con particolare riferimento al sito Internet della Camera, sul quale preannunzia la presentazione di un ordine del giorno.

BONAVENTURA LAMACCHIA, rilevato che nei documenti di bilancio in discussione non viene adeguatamente perseguito l'obiettivo di garantire maggiore autonomia ai gruppi parlamentari, anche attraverso lo stanziamento di adeguate risorse da destinare a tale fine, preannunzia che il gruppo dell'UDEUR, in assenza di modifiche sostanziali, non potrà condividere l'impianto complessivo del bilancio interno della Camera.

GIANCARLO PAGLIARINI interpreta il ritardo con il quale i documenti di bilancio giungono all'esame dell'Assemblea come mancanza di trasparenza e di rispetto nei confronti dei cittadini, che con le loro contribuzioni consentono anche la funzionalità dell'istituzione parlamentare.

A nome del gruppo della Lega nord Padania, auspica, tra l'altro, che nel corso della discussione siano forniti soddisfacenti chiarimenti sul presunto scandalo degli « affitti d'oro » pagati dalla Camera dei deputati alla società Milano 90.

MAURO GUERRA, nell'esprimere apprezzamento per i documenti di bilancio in esame e per il difficile lavoro svolto dal Collegio dei questori, preannunzia il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, rilevando che la complessa attività amministrativa svolta negli ultimi anni ha avuto il merito di accompagnare e sostenere l'accresciuto ruolo dei singoli deputati e dei gruppi parlamentari all'interno delle istituzioni e nel rapporto con la società civile, nonché le mutate relazioni intercorse tra Parlamento e Governo. In ordine alla questione concernente il costo degli affitti, sollevata dal deputato Pagliarini, rileva che le stime relative a Palazzo Marini risultano conformi alla valutazione dell'ufficio tecnico erariale, mentre le differenze emerse rispetto al Senato sarebbero determinate dal diverso oggetto del canone di locazione.

MAURO MICHIELON formula al Collegio dei Questori richieste di chiarimento in relazione a talune poste di bilancio, sottolineando la necessità di contenere i costi per la ristorazione e per i servizi resi ai parlamentari nei palazzi esterni. Auspica infine l'attuazione di corsi informatici per i deputati, affinché essi possano avvalersi adeguatamente delle nuove tecnologie.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione congiunta sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione della proposta di inchiesta parlamentare: Proroga Commissione d'inchiesta Cermis (doc. XXII, n. 66).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 23*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

ROBERTO LAVAGNINI, *Vicepresidente della IV Commissione*, in sostituzione del deputato Ruffino, relatore, illustra il contenuto del doc. XXII, n. 66, che propone la proroga di tre mesi del termine di conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulla tragedia del Cermis. Ricordata l'attività finora svolta da tale Commissione, auspica la sollecita approvazione della proposta in esame.

MASSIMO OSTILLIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

SIMONE GNAGA preannunzia l'orientamento favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale alla concessione di una proroga della conclusione

dell'inchiesta parlamentare in esame, al fine di pervenire ad una sintesi efficace dell'ampia mole di lavoro svolto.

CESARE RIZZI dichiara che il gruppo della Lega nord Padania è favorevole alla concessione della proroga del termine per la conclusione dei lavori, atteso che la Commissione d'inchiesta, che ha svolto, a suo avviso, una proficua attività, attende di acquisire ulteriori elementi al fine di dare una risposta definitiva circa le cause della tragedia.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il vicepresidente della IV Commissione rinuncia alla replica.

MASSIMO OSTILLIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, espresso apprezzamento per l'attività svolta dalla Commissione d'inchiesta, ritiene importante la proroga dei termini prevista dal documento in esame, del quale auspica pertanto la sollecita approvazione.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge S. 51: Sicurezza ed igiene del lavoro (approvata dal Senato) (4924).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 26*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

CARLO STELLUTI, *Relatore*, richiama le cause che rendono tuttora allarmante il fenomeno degli infortuni sul lavoro, illustra il contenuto della proposta di legge, nel testo della Commissione, che costituisce un opportuno completamento, sul piano giurisdizionale, delle norme di cui al decreto legislativo n. 626 del 1994, al fine di garantirne la più compiuta operatività e di rimuovere gli ostacoli che

finora hanno impedito al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza di svolgere al meglio il suo fondamentale ruolo.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GUALBERTO NICCOLINI, sottolineato che la proposta di legge in esame è volta a completare la disciplina normativa contenuta nel decreto legislativo n. 626 del 1994, con particolare riferimento ai diritti previsti all'articolo 19, rileva che l'istruttoria in Commissione ha consentito di modificare ad integrare opportunamente il testo approvato dal Senato. Nel ritenere complessivamente positivo l'intento sotteso al provvedimento, preannunzia che il gruppo di Forza Italia condiziona il proprio orientamento sul testo al recepimento di significative proposte emendative di cui preannunzia la presentazione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore rinuncia alla replica.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, nel condividere ampiamente la relazione svolta dal deputato Stelluti, evidenzia i provvedimenti assunti dal Governo per rispondere concretamente alle richieste della società civile in materia di sicurezza, assicurando massima attenzione e senso di responsabilità in direzione della promozione di politiche attive per il lavoro.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge S. 4531-B: Trattamento dati personali (approvata nel testo ulteriormente modificato dalla II Commissione del Senato) (6885-B).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione del tempo per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 31*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

In attesa che giunga in aula il rappresentante del Governo, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,20, è ripresa alle 18,25.

PAOLO ARMAROLI, parlando sull'ordine dei lavori, stigmatizza l'assenza del rappresentante del Governo all'inizio della discussione del provvedimento, ancor più incomprensibile e grave stante l'elevato numero di sottosegretari che caratterizza l'attuale Esecutivo. Chiede quindi alla Presidenza di rivolgere un richiamo al Governo, affinché tali episodi non abbiano a ripetersi.

PRESIDENTE prende atto del rilievo formulato.

RAFFAELE MAROTTA, *Relatore*, rilevato che le modifiche introdotte dal Senato hanno carattere marginale, auspica la sollecita approvazione del provvedimento, del quale sottolinea l'urgenza derivante dall'approssimarsi della scadenza del termine per l'adozione di misure minime di sicurezza per il trattamento di dati personali.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, precisato che la sua assenza all'inizio della discussione è derivata da un mero disguido, del quale comunque si scusa, ricorda che il provvedimento si è reso necessario per l'insorgere di problemi interpretativi in merito all'adozione delle misure di sicurezza per il trattamento dei dati personali. Nel ritenere il testo in esame un soddisfacente punto di approdo, ne auspica la sollecita approvazione, onde evitare equivoci ed incertezze in una materia molto delicata.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione delle proposte di legge S. 4625: Proroga Commissione d'inchiesta Federconsorzi (approvata dalla IX Commissione del Senato) (7122 ed abbinata).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 35*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

FRANCESCO FERRARI, *Presidente della XIII Commissione*, chiede un rinvio dell'esame del provvedimento, non avendo la XIII Commissione potuto procedere ad una opportuna valutazione del testo in sede referente, anche in conseguenza dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE ritiene di doversi attenere all'ordine del giorno predisposto per la seduta odierna dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

FRANCESCO FERRARI, *Presidente della XIII Commissione*, osserva che, ai sensi dell'articolo 81 del regolamento, i termini per l'esame in sede referente delle proposte di legge non sono ancora scaduti.

PRESIDENTE ribadisce l'opportunità che l'Assemblea avvii la discussione sulle linee generali, ferma restando la possibilità di deliberare successivamente il rinvio in Commissione del provvedimento.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, sottolinea il carattere prevalentemente tecnico della proposta di legge, ritiene si possa procedere alla sua discussione in aula; precisa altresì che il Governo, pur rimettendosi all'Assemblea, ne auspica la sollecita approvazione.

FILIPPO MISURACA si dichiara meravigliato per la posizione assunta dal presidente Ferrari, rilevando che la Conferenza dei presidenti di gruppo non ha sollevato obiezioni circa la calendarizzazione delle proposte di legge; richiamato,

inoltre, il proficuo lavoro svolto dalla Commissione d'inchiesta sulla Federconsorzi, ritiene che la complessità dell'indagine avviata renda necessaria la prevista proroga, che peraltro risulta suffragata da precedenti. Preannunzia quindi il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia, paventando il rischio che si voglia strumentalmente « affossare » l'attività della Commissione.

STEFANO LOSURDO dichiara di condividere pienamente le considerazioni svolte dal deputato Misuraca in ordine alla richiesta formulata dal presidente della XIII Commissione, ritenendo che debba essere contrastato qualsiasi tentativo dilatorio; preannunzia quindi il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale, auspicando che l'intenso lavoro avviato dalla Commissione d'inchiesta possa concludersi entro il termine della legislatura.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

FRANCESCO FERRARI, *Presidente della XIII Commissione*, precisa di essere favorevole alla prosecuzione dell'inchiesta, pur ritenendo corretto fissare un termine per riferire compiutamente in Assemblea sullo stato dei lavori della Commissione, atteso che il provvedimento in esame si configura quale terza proroga dell'inchiesta sulla Federconsorzi.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 10 ottobre 2000, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 40).

La seduta termina alle 19,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 16,05.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 ottobre 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Bordon, Bressa, Calzolaio, Cananzi, Carli, D'Amico, Danese, Danieli, De Piccoli, Di Nardo, Dini, Fabris, Fassino, Fei, Gambale, Francesca Izzo, Labate, Ladu, Maccanico, Maggi, Mattioli, Melandri, Morgando, Nesi, Nocera, Pagano, Pecoraro Scanio, Ranieri, Rebuffa, Savarese, Sica, Turco e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione congiunta dei documenti:
Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1999 (Doc. VIII, n. 10); Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2000 (Doc. VIII, n. 9).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei documenti:

Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1999; Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2000.

(Contingentamento tempi discussione generale - Doc. VIII, nn. 10 e 9)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione congiunta sulle linee generali è così ripartito:

deputati questori: 1 ora e 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

Forza Italia: 34 minuti;

Alleanza nazionale: 33 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le

componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 8 minuti; Verdi: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

**(Discussione sulle linee generali -
Doc. VIII, nn. 10 e 9)**

PRESIDENTE. Ricordo che il termine per la presentazione degli ordini del giorno è fissato alle 10 di domani, martedì 10 ottobre.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il deputato questore, onorevole Muzio.

ANGELO MUZIO, *Questore*. Signor Presidente, colleghi, gli impegni del Parlamento non hanno consentito una calendarizzazione del progetto di bilancio per l'anno in corso e per il triennio 2000-2002 se non con tempi diversi da quelli che avevamo preventivato nel periodo precedente la pausa estiva. Credo, comunque, che lo sforzo compiuto in questi anni da parte dell'Ufficio di Presidenza, del Collegio dei questori ed in particolare dell'amministrazione abbia consentito maggiore capacità di lettura e maggiore trasparenza per le decisioni sull'allocazione delle risorse, peraltro già ampiamente riconosciute nella discussione in Assemblea dell'anno scorso sempre in ordine al bilancio della Camera.

I programmi dell'attività amministrativa per il 2000 e l'attuazione degli impegni del precedente esercizio 1999, nonché la relazione al progetto di bilancio per il 2000 e per il triennio, allegati ai documenti in esame, consentono una misurazione del lavoro svolto ed una valutazione della programmazione degli interventi finanziari e di spesa che si sono

affrontati e da affrontare. Credo, però, che sia giusto che per questo lavoro si passi a ringraziare quanti hanno collaborato, adesso e non alla fine del mio intervento, poiché è stato possibile raggiungere positivi risultati: è un lavoro amministrativo, questo, che molte volte non viene misurato e valorizzato in termini significativi con riferimento al modo in cui viene realizzato.

La struttura della Camera garantisce di fatto il realizzarsi del confronto democratico e legislativo, nonché del controllo parlamentare: vi è un lavoro quotidiano di donne e uomini per realizzarlo, gestendo una macchina che molte volte non consideriamo nella sua complessità. Una complessità che, a volte, stimiamo anche sotto tono. Non sto formulando un ringraziamento di rito perché, a fine legislatura, nel corso dell'esame del bilancio per l'anno 2000 e del bilancio triennale, deve essere possibile analizzare tutte le situazioni nel loro complesso. Non credo che avremo occasione di rappresentarlo diversamente in questa sede proprio perché siamo a pochi mesi dalle peculiarità che dovremo affrontare in Ufficio di Presidenza per il prossimo esercizio. Dobbiamo fare un'analisi complessiva della gestione e della nostra attività, dobbiamo esaminare i contenuti dell'esercizio del 2000, le risorse impiegate e le compatibilità.

Quando si parla di XIII legislatura, ritengo si debba sottolineare ciò che è stato compiuto dal 1996 ad oggi e non solo in termini numerici, di dati, che possono sembrare generali; credo che sia necessario cogliere l'assunto di un'accelerazione necessaria, rilevato dal Collegio dei questori, dall'Ufficio di Presidenza, nonché dai rappresentanti dei vari gruppi. Sono cambiati i tempi, è cambiato il contesto di riferimento; basti pensare all'inserimento dell'informatizzazione realizzato negli ultimi quattro anni e quindi a tutte le scelte gestionali conseguenti all'introduzione informatica, non solo per la caratteristica degli investimenti, ma anche per le scelte obbligate in termini di organizzazione del lavoro e di riorganizzazione di una struttura complessa quale

la nostra. Non ci si può fermare in corso di legislatura o in corso d'anno, ma occorre un adeguamento della nuova strumentazione e alle nuove necessità, al fine di portare tale struttura all'altezza del compito che deve svolgere.

Abbiamo dovuto compiere scelte politiche, scelte di politica amministrativa, di organizzazione e di riorganizzazione dei servizi e del personale per arrivare a quanto si è delineato nelle diverse discussioni sul bilancio della Camera: miglioramento della programmazione della spesa, peraltro già riconosciuto in due esercizi; innalzamento dello standard qualitativo della nostra struttura; sistemazione di spazi per deputati e personale garantendo servizi idonei e adeguati. Non è poco. Per fare tutto ciò, nel corso dell'esame degli esercizi precedenti abbiamo considerato le capacità di investimento e, per raggiungere tale risultato, abbiamo utilizzato tutti i capitoli di spesa che era possibile utilizzare, senza eccedere nella richiesta al Ministero del tesoro negli anni passati, che era già stata misurata, appunto per i bilanci triennali. Tant'è che, per quanto riguarda l'esercizio 2000, abbiamo avuto la possibilità di utilizzare il fondo di riserva, le economie degli anni precedenti, in particolare quelle riguardante gli anni dal 1996 al 1998 per 145 miliardi, le economie del 1999 pari a 101 miliardi, per un totale di 246 miliardi. Proprio per avere la certezza della spesa, per determinare la nuova standardizzazione della spesa, le abbiamo assegnato nel 2000 per 204 miliardi, per il 2001 per 28 miliardi e per il 2002 per 14 miliardi.

Tutto ciò perché gli investimenti, ancorché realizzati, hanno bisogno comunque di continuità, vale a dire che siano loro dedicate risorse utili al mantenimento di questi nuovi standard che via via possono dare risposte qualitative e quantitative alla programmazione del nostro lavoro.

Pertanto, nell'esercizio 2000 abbiamo evidenziato la necessità — e la troviamo rendicontata nei documenti allegati a questa discussione — di incrementare, a partire dall'anno 2000, la dotazione finanziaria

per la Camera dei deputati di 25 miliardi — come ci è stato riconosciuto, da ultimo, la scorsa settimana negli impegni del Tesoro sul bilancio dello Stato — e, progressivamente, di 50 miliardi nel 2001 e di ulteriori 50 miliardi nel 2002.

Solo l'applicazione della finanziaria dell'anno scorso in materia di tassazione — cioè per l'IRAP — ammonta a circa 25 miliardi, che abbiamo inserito al capitolo 219 del bilancio, appunto, per la sola applicazione di questa tassa.

Occorre, quindi, contare su queste nuove risorse in relazione agli impegni che abbiamo assunto anche per rendere trasparente la nostra attività, per rendere più uguali ai cittadini fuori dalla Camera dei deputati anche elementi fino ad oggi non applicati per gli organi costituzionali. Tali risorse, che garantiscono gli investimenti e che hanno risposto e rispondono a quelle necessità qualitative e quantitative che tentavo di richiamare poc'anzi, sono dedicate soprattutto alla qualificazione funzionale, poiché da tempo — voglio ricordare solo questo elemento temporale, perché la storia ogni tanto deve costituire un nostro riferimento — diversi ordini del giorno, da quello Teodori nel lontano 1989 a quello Calderisi del 1990, a quello Campatelli nel 1996, a quello Michielon nel 1997, ci hanno ricordato come si dovesse realizzare una specializzazione, una razionalizzazione degli spazi dedicati all'attività parlamentare.

Dopo dieci anni dall'acquisizione dell'ex Banco di Napoli, in questi ultimi mesi — siamo arrivati alla conclusione della legislatura — è stato dedicato appunto ai servizi amministrativi della Camera — all'amministrazione, al provveditorato, al controllo amministrativo, alle competenze parlamentari — un nuovo palazzo riservato a queste attività amministrative. Per non parlare della messa a disposizione del servizio informatica di palazzo Bianchelli — ultimamente ristrutturato e recuperato, anche dopo il grave incendio che lo aveva colpito — con un nuovo centro di elaborazione dati.

Perché non parlare anche della funzione esclusivamente legislativa e di rappresentanza di palazzo Montecitorio, con ulteriori razionalizzazioni di spazi, risparmiando anche su impegni, su capitoli, su decisioni, su risorse necessarie, anche per iniziare un'ulteriore riflessione sullo spostamento di altri servizi, come ad esempio a palazzo Theodoli per il servizio del personale e del controllo parlamentare e, da ultimo, con la realizzazione del centro di informazione parlamentare?

Certo, abbiamo dovuto anche sacrificare degli spazi ed abbandonarli: ad esempio, palazzo Raggi, che è stato abbandonato nel giugno di quest'anno perché lì eravamo collocati - vi è stata un'ampia discussione da parte dei colleghi deputati sullo standard di sicurezza di quel palazzo -, per così dire, su una polveriera. Già nel rinnovo dell'ultimo contratto del 1995 vi erano previsioni sulla necessità di interventi di carattere strutturale che la stessa proprietà non aveva garantito.

Palazzo Valdina rimane ancora da ristrutturare ed anche in questo caso vi sono problemi di messa a norma, ma sempre all'interno di un quadro di specializzazione dei palazzi, di spazi che devono essere funzionali ad una nuova organizzazione del lavoro, a strutture di raccordo internazionale. Ciò vale anche per palazzo del Seminario per quanto riguarda i servizi di documentazione e le Commissioni bicamerali.

Nel passato il Collegio dei deputati questori ha spesso affrontato il problema degli spazi, del quale peraltro si sono occupati tutti quei colleghi che hanno presentato ordini del giorno a partire dal 1989, affinché non ci limitasse ad esaminare la questione solo per le necessità dell'amministrazione ma anche per quelle dei singoli deputati. I colleghi ricorderanno che si è sempre parlato di «posto del lavoro del deputato», mentre l'elemento di novità che ha guidato questa gestione amministrativa è stato quello di una nuova standardizzazione, nel senso che non si parla più di «posto di lavoro», ma di «ufficio» del deputato, del suo

collaboratore e dei servizi ad esso annessi. Fin dal 1997 abbiamo dedicato la nostra attenzione all'utilizzo di nuove strutture, esternalizzandone i servizi, per trovare una soluzione che non scavalcasse questa legislatura ma che nell'ambito di quella attuale consentisse di completare la realizzazione di 559 uffici e servizi per i deputati in quello che viene chiamato palazzo Marini. È una struttura nuova e funzionale al lavoro parlamentare che deve essere connessa con tutti i sistemi informativi e di informatizzazione che dobbiamo garantire. È stata un'operazione di decentramento ma al contempo di accoglienza per un tipo di attività che non viene affrontata solo dal nostro Parlamento, ma anche dagli altri Parlamenti, in particolare quelli europei, in ragione del ruolo che via via assumono. Mi riferisco ad una sala conferenze da 220 posti, a due sale da riunioni da 30 posti, ad una sala da riunioni da 150 posti, a dodici cabine di traduzione simultanea. Tutto ciò consentirà di affrontare con tranquillità le necessità politiche, future non più di carattere esclusivamente nazionale ma transnazionali ed interattive con una realtà dell'Europa che è sempre alla ricerca di soluzioni solidali con gli altri paesi.

Mi riferisco anche allo spostamento della libreria da via Uffici del Vicario, degli sportelli della CIT e del Banco di Napoli nonché al trasferimento della mensa, tutte operazioni volte a decongestionare il palazzo Montecitorio.

Il nostro intento è stato quello di destinare più spazi ai gruppi parlamentari in via della Missione, nel palazzo dove ha sede la filiale della Banca Alto Lazio, nonché quello di affrontare questioni finora poco sottolineate ma di eguale importanza. Basti pensare alle facciate del palazzo Montecitorio, al velario di quest'aula e alla sala del Mappamondo che oggi è dotata di sistemi molti avanzati dal punto di vista tecnologico e dell'informatizzazione. Tutto questo può essere esperimento per la nostra e per altre Assemblee parlamentari, oltre che per il nostro lavoro.

A tutto ciò si aggiunga la predisposizione di nuovi standard di sicurezza e di un programma che vedrà impegni anche in un prossimo triennio per interventi da avviare e da realizzare per migliorare le condizioni di sicurezza negli ambienti di lavoro. Quest'ultima questione, in particolare, è stata affrontata negli ultimi tre anni in maniera pressante ed impregnante: esistevano problemi di trasferimenti, di delocalizzazione dei servizi, di bonifiche, di miglorie per l'abbattimento di eventuali rischi, di ristrutturazioni e di riqualificazioni di servizi per il personale interno ed esterno; problemi su cui anche quest'Assemblea più volte si è soffermata. Occorreva procedere al rifacimento degli impianti di condizionamento dell'aria — richiamato in più ordini del giorno presentati — al restauro di impianti, ad adeguamenti normativi e funzionali per il miglioramento in materia antincendio e ad interventi di bonifica delle reti e degli impianti.

Nel bilancio sono state affrontate anche numerose questioni riguardanti il personale, non solo sul titolo specifico del costo del personale. L'amministrazione ha valutato l'adeguamento alle crescenti necessità legate al miglioramento dei servizi.

Da una parte, vi è stato il recupero del *turn over* da anni congelato — sin dalla Presidenza Napolitano — e, dall'altra, una risposta organica a riforme delle strutture e delle nuove forme di organizzazione, sia nel settore legislativo che in quello amministrativo.

Dal 1998 in poi, si sono aggiunte nuove professionalità: 27 consiglieri della professionalità generale, 7 consiglieri stenografi, 20 tecnici programmatori, 46 collaboratori, 3 interpreti, 22 autisti, 55 documentaristi, 17 ragionieri: da ultimo, con il concorso bandito per 130 posti di commesso, si è provveduto a risolvere un grande problema concernente la sicurezza e si è assicurato un organico adeguato per tale professionalità.

La settimana scorsa, alle implicazioni derivanti dai pensionamenti e alla creazione di nuove strutture amministrative e legislative, l'Ufficio di Presidenza ha ri-

sposto deliberando di adottare soluzioni operative. Alla questione delle risorse umane e alla loro valorizzazione, andranno dedicate risorse adeguate e all'interno del bilancio saranno individuate risorse da dedicare alla formazione e all'informatizzazione. È necessario impegnare l'amministrazione e gli organi collegiali della Camera su tale fronte, per rispondere sempre più tempestivamente alle richieste che ci provengono dall'esterno.

Nel programma delle attività, allegato dall'amministrazione al bilancio, sono evidenziate le maggiori necessità all'interno dei piani di settore e sono definite le priorità, tenendo presenti i nuovi standard tecnologici connessi ai destinatari di questa tipologia di investimenti. Vi sono, infatti, deputati investiti del ruolo istituzionale, deputati considerati nelle loro funzioni e nel loro mandato, uffici amministrativi, gruppi parlamentari e loro organi: si tratta di soggetti diversi rispetto ai quali è necessario adeguare diversi interventi e soluzioni mirate. Sono state, dunque, individuate soluzioni sulle risorse finanziarie, tecniche ed umane messe a disposizione della Camera. Sul bilancio del 2000, dunque, vanno a caricarsi determinati costi, relativi a capitoli di spesa dedicati all'aumento della contribuzione per i gruppi parlamentari (che, però, avranno un *décalage* nel corso del 2001, in virtù dell'assestamento dei contributi stessi) e delle risorse finalizzate a consentire un rapporto tra eletto ed elettore; vi sono, altresì, variazioni nella situazione delle locazioni determinate dall'abbandono di palazzo Raggi.

Insomma, nei prossimi mesi vi è la necessità di dare alcune risposte che ci consentano di compiere quel passo avanti che abbiamo voluto fare a partire dal 1996. Abbiamo bisogno di realizzare un grosso sforzo di modernizzazione nella materia informatica, consentendo una più ampia comunicazione ed interazione con la società.

Nel bilancio e nell'analisi delle risorse e dei costi, si parla di fascicolo informatico della legislazione, di fascicolo infor-

matico del sindacato ispettivo, di sistema informativo delle applicazioni amministrative e di controllo di gestione, nonché di gestione del personale e di competenze dei parlamentari per arrivare, infine, alla firma digitale, alla cifratura e decifratura dei documenti, all'autocertificazione degli utenti che debbono interloquire con l'organo costituzionale. Insomma, è possibile trovare l'allocazione di risorse specifiche, tanto all'interno dell'esame dell'attività del 2000, quanto nel consuntivo dello scorso anno, i cui criteri ci hanno guidato. L'onorevole De Simone, nel corso del dibattito sul bilancio a chiusura del 1999, ci chiedeva di essere in sintonia dal punto di vista del servizio, dell'operatività dei servizi e dell'operatività della politica, non solo per noi, ma soprattutto per chi è fuori da questo palazzo. Io credo che ci siamo attenuti a queste indicazioni: gli organi collegiali hanno assunto questo impegno, così ha operato l'amministrazione, a questo hanno collaborato i gruppi parlamentari. Credo sia stato questo l'impegno che ha mosso tutti, in questo anno di attività per il bilancio consuntivo ed è ciò che ci siamo impegnati a fare per l'approvazione del conto consuntivo per l'anno finanziario 1999 e del progetto triennale 2000-2002.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, mi sia innanzitutto consentito esprimere un ringraziamento non formale sia al Collegio dei deputati questori sia all'amministrazione della Camera, per la dovizia dei dati forniti in materia di bilancio ed anche per la sincerità con cui si espongono taluni profili problematici. Su uno, in particolare, vorrei richiamare subito l'attenzione dell'Assemblea. Nella relazione dei colleghi questori si fa osservare come il progetto di bilancio abbia assunto ormai la consueta veste di bilancio integrato, caratterizzato, cioè, dall'affiancamento di previsioni di cassa alle previsioni di competenza per ogni capitolo

di entrata e di spesa, secondo un modello — aggiungo io — che non si discosta da quello che è tipico dell'amministrazione dello Stato. Nella stessa relazione si aggiunge, poi, che, anche mediante idonei apporti specialistici, sarà comunque il caso di procedere ad opportuni interventi di affinamento e di aggiornamento.

Si è, quindi, in una fase di riflessione ed è in relazione ad essa che vorrei fornire un piccolo contributo che si ricollega idealmente a quanto già ho avuto modo di dire nella precedente sessione di bilancio. L'interrogativo che vorrei porre è se valga la pena di sviluppare ulteriormente la nostra contabilità sul modello del bilancio dello Stato o non si debba percorrere, invece, una strada diversa. Sotto questo profilo mi sembra, infatti, che un bilancio in termini di cassa, come quello al nostro esame, sia scarsamente significativo e che il maggiore contenuto informativo non valga lo sforzo effettuato per realizzarlo. Nello Stato il riferimento alla cassa, che le nuove convenzioni internazionali hanno sostituito con il criterio della competenza economica, serve solo per il controllo degli andamenti del debito pubblico. Dal tiraggio della tesoreria derivano, infatti, le decisioni in termini di rinnovo dei titoli scaduti, funzione che è ovviamente assente dagli orizzonti programmatici della Camera dei deputati. Naturalmente, gli andamenti di cassa possono fornire alcune indicazioni sulle evoluzioni degli aggregati contabili, ma lo strumento non è particolarmente sofisticato: può essere, pertanto, sostituito da indicatori molto più efficaci. Un simile rilievo ha un significato che va ben oltre lo specifico indicato.

Come già dicevo nella discussione svoltasi l'anno scorso, il problema è decidere circa i profili del riscontro contabile e quindi dell'organizzazione sostanziale con cui tale elemento deve risultare coerente; vedere, cioè, se il modello di amministrazione debba proiettarsi verso la frontiera del pubblico o invece assumere sempre più un contenuto civilistico. La risposta è ovviamente facile dal mio punto di vista e da quello del mio partito, Forza Italia, un

punto di vista, tuttavia, che tende sempre più a diffondersi, non solo perché gli statalisti ad oltranza sono sempre meno, ma anche perché sono le strutture complessive della pubblica amministrazione ad evolversi in senso privatistico, al punto da spingere l'OCSE a sostenere, in un suo recentissimo documento, che i cambiamenti strutturali intervenuti in queste due ultime decadi hanno reso il settore del pubblico impiego sempre più simile a quello dell'impiego privato.

Sulla scorta di queste considerazioni ritengo pertanto che debba essere quello civilistico il nostro principale punto di orientamento, in sintonia del resto con un processo da tempo avviato nel resto del paese. Vorrei citare in proposito un solo dato; mi riferisco al decreto legislativo n. 286 del 30 luglio 1999 che ha disposto per tutta la pubblica amministrazione il riordino e il potenziamento dei meccanismi e degli strumenti di monitoraggio e di valutazione dei costi, dei risultati e dei rendimenti delle attività svolte, norme di carattere generale che fanno fare un deciso passo in avanti verso quel recupero di efficacia e di efficienza che è elemento tipico delle moderne discipline aziendali.

Naturalmente, come ci ricorda continuamente il ministro Bassanini, non basta fare le norme per ottenere conseguenti risultati, ma certamente un impianto normativo di taglio diverso è la condizione necessaria per qualsiasi successivo passaggio verso livelli di maggiore efficienza. Insomma, per concludere, tutto congiura per pretendere dalla pubblica amministrazione una decisa accelerazione dei ritmi della modernizzazione e credo che la prima risposta debba essere quella di adeguare la struttura del bilancio ad un modello di tipo aziendale. Ciò significa abbandonare un modello di contabilità puramente finanziaria per approdare ad un modello economico, come avviene del resto per lo Stato che quest'anno presenta un bilancio di questo tipo, sia pure complementare; ciò significa anche avere

una contabilità analitica ed un ufficio del controllo capace di effettuare controlli di gestione.

Naturalmente i tempi di attuazione possono essere diversi al fine di realizzare il progetto complessivo con il necessario gradualismo, alcuni elementi di novità dovrebbero essere tuttavia tempestivi. Mi riferisco in particolare alla necessità di disporre, a partire dal prossimo anno, almeno di uno stato patrimoniale. Il conto del patrimonio, che è strumento di conoscenza e valutazione tipico di ogni realtà aziendale, è stato recentemente introdotto anche nella contabilità pubblica; disporre di un simile strumento significa avere uno strumento di programmazione; significa poter seguire nel tempo il carico dei costi di manutenzione ordinaria e straordinaria, che gravano sul bilancio della Camera anche se la titolarità dell'immobile è del demanio; significa poter sviluppare in alcuni settori — penso all'informatica — programmi di medio periodo per poi monitorarli. Anche in questo caso il processo può essere graduale, ma sarebbe interessante, per esempio, conoscere fin da questa sessione la dimensione dei rapporti di debito e di credito dell'amministrazione e avere un elenco nominativo dei debitori e dei creditori: il semplice dato dei residui attivi e passivi non è infatti sufficiente a rappresentare una realtà che è ben più complessa e variegata. Su questi problemi di fondo dovrà quindi essere avviata una riflessione attenta che potrà essere meglio sviluppata nella prossima legislatura.

Per quanto riguarda invece le poste di bilancio, vorrei innanzitutto far rilevare come le preoccupazioni avanzate l'anno scorso abbiano trovato ampia conferma nei documenti contabili al nostro esame; avevamo paventato il rischio di una forte crescita delle spese e la relazione ci conforta nel pessimismo. La richiesta di una integrazione della dotazione pari a 25 miliardi nel 2000 e a 50 miliardi nei due successivi esercizi suona a dimostrazione delle nostre preoccupazioni, che comunque permangono. A giustificazione della richiesta la relazione ricorda il contributo

offerto in precedenza dalla Camera, pari a 47 miliardi, a risanamento dei conti pubblici nazionali ed il maggior onere, 25 miliardi, dovuto all'applicazione dell'IRAP disposta dal decreto legislativo n. 506 del 1999.

Consentitemi di soffermarmi brevemente su questo. Il decreto legislativo richiamato ha esteso l'applicazione dell'IRAP anche agli organi costituzionali in precedenza esenti (il decreto n. 446 del 1997 faceva infatti riferimento solo agli enti previsti all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo n. 29 del 1993), nello stesso tempo ha aumentato l'aliquota portandola all'8,5 per cento, contro una media nazionale del 4,25. Ci troviamo così nella paradossale situazione che alla Camera dei deputati, al Senato della Repubblica, alla Corte costituzionale, alla Presidenza della Repubblica e agli organi delle regioni a statuto speciale non solo si applica una tassa che è poi lo Stato a sostenere, ma essa si applica in misura maggiorata. Confesso che per quanti sforzi abbia fatto non ho capito quale sia la *ratio* di una simile norma se non l'impazzimento più complessivo del sistema fiscale italiano che andiamo denunciando ovunque.

Lo Stato con una mano — lo dimostra la richiesta di aumento della dotazione — dà e con l'altra toglie. Nello stesso tempo gonfia i bilanci degli organi costituzionali contribuendo a creare un clima che non è certo favorevole al Parlamento.

Le facili accuse contro una spesa ritenuta sempre eccessiva trovano in simili disposizioni legislative un forte alimento. Ma c'è di più: come si giustifica un simile atteggiamento con le tesi sulla qualità della legislazione e gli sforzi fatti per semplificare, ridurre ed eliminare le inutili incombenze?

La rotta di collisione con tesi che si sostengono in convegni paludati ma che poi si violano immediatamente, è talmente evidente da sollevare più di un sospetto. Del resto le venature antiparlamentari del ministro Visco sono talmente note che non è neppure il caso di richiamarle. Una maggiore capacità di ascolto da parte del

Governo (le indicazioni contenute nel parere della Commissione finanze mi sembra andavano nella direzione opposta) avrebbe forse evitato, e non solo in questo caso, di realizzare ulteriori mostri giuridici che suonano offesa al comune senso della gente. In conseguenza di questi errori, ma non solo, il Parlamento è stato comunque costretto a richiedere un'integrazione della sua dotazione; ne sono derivate lungaggini, perdite di immagine, aggravii amministrativi che potevano essere tranquillamente evitati.

Ma come dicevo prima, contro un dirigismo spinto fino alle più estreme conseguenze il buon senso può fare ben poco. Una simile follia non deve tuttavia occultare altri elementi della situazione e la loro particolare gravità.

Sotto questo profilo l'attuale ministro del tesoro non può divenire un comodo parafulmine contro il quale scaricare responsabilità che non sono sue. La Camera infatti poteva far fronte con il suo bilancio interno ad un fisco indubbiamente esoso se non avesse utilizzato diversamente le proprie risorse, se si fosse cioè attenuta ai consigli ed agli avvertimenti che il Polo della libertà aveva lanciato nella precedente sessione. Allora erano state espresse preoccupazioni forti che non hanno dato luogo tuttavia alle necessarie correzioni di rotta. Mi riferisco in particolare ai capitoli 55 (spese per la locazione di immobili) e 130 (beni, servizi e spese diverse). I relativi importi crescono nel 2000, rispetto al 1999, rispettivamente di 15 miliardi e 130 milioni e di 12 miliardi e 450 milioni, per un totale complessivo di 27 miliardi e 580 milioni, quasi due miliardi in più rispetto all'esborso per l'IRAP.

Questo non è l'unico elemento di perplessità! Nel bilancio triennale redatto l'anno precedente la previsione per il 2000 comportava, al contrario, un segno negativo per il capitolo 55, e di modesto incremento per il capitolo 130.

Il saldo complessivo tra questi due diversi andamenti era una previsione al ribasso della spesa di circa un miliardo e 300 milioni. Lo scarto previsto nell'arco di tempo considerato è quindi notevole,

tanto più che nei prossimi due anni si prevede una forte riduzione per il capitolo 55 di circa 5 miliardi, ed un corrispondente aumento (7 miliardi) per il capitolo 130. Queste cifre andrebbero adeguatamente commentate.

Come ho già sostenuto lo scorso anno non siamo ovviamente contrari a sperimentare soluzioni diverse da quelle del passato; è tuttavia necessario che i relativi esperimenti siano poi adeguatamente verificati al fine di valutare se l'innovazione abbia prodotto i risparmi e le efficienze che ci si proponeva di ottenere. Al di fuori di questo quadro resta solo il pettegolezzo e le intrusioni più o meno fantasiose della stampa, che anche in questi giorni sono dinanzi ai nostri occhi (si veda a tale riguardo, ad esempio, l'articolo riportato su *Panorama*), le quali tuttavia devono essere adeguatamente contrastate, non tanto con le smentite che lasciano il tempo che trovano, quanto con la maggiore informazione e la necessaria trasparenza.

Ed ecco perché anche quest'anno rinnovo la richiesta di sapere e di avere — perché di questo si tratta — con riferimento a palazzo Marini una radiografia attenta dei costi sostenuti ed un confronto con indici, anche di carattere esterno, che ne dimostri la relativa economicità. Questo è del resto il significato profondo del decreto legislativo n. 286 del 1999, che ho citato all'inizio del mio intervento, e che vorrei trovasse applicazione anche all'interno dell'amministrazione della Camera.

Desidero infine spendere alcune parole sul programma dell'attività amministrativa.

Credo che da qui alla scadenza della legislatura — che mi auguro la più vicina possibile — sia cosa saggia fare solo dell'ordinaria amministrazione, non solo perché non vi sono i tempi tecnici per innovare, ma anche per un motivo di carattere più sostanziale: dobbiamo evitare di consegnare a coloro che verranno dopo di noi un'amministrazione profondamente segnata da scelte organizzative destinate ad incidere sul loro modo di operare. È bene, invece, che le possibili

scelte siano lasciate impregiudicate. Il modo di funzionare di un organismo complesso come quello della Camera dei deputati con tre distinti settori (legislativo, studi ed amministrazione) non può che essere orientato dalle esigenze di carattere istituzionale. Queste ultime non sono delegabili, ma devono essere esercitate dai legittimi titolari. Ecco perché è bene smorzare le attese ed impegnarsi per chiudere degnamente una legislatura complessa come quella che ci lasciamo alle spalle.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cutrufo. Ne ha facoltà.

MAURO CUTRUFO. Onorevole Presidente, questori, colleghi, affrontiamo oggi non un bilancio preventivo ma, in realtà, un preconsuntivo 2000, in piena sessione di bilancio, a soli 80 giorni dalla chiusura dell'esercizio; esso finisce per assumere inevitabilmente anche il significato di bilancio di legislatura.

Un giudizio complessivamente favorevole sul documento di bilancio non esime il CDU dal porre con convinzione alcuni rilievi critici, su lacune, distorsioni, questioni inevase, già sollevate, in particolare, in merito ai rapporti con l'ANCI e all'oscura vicenda di Milano 90. Ciò in riferimento a quanto riportato dalla stampa, all'economicità delle scelte, alla validità delle altre opzioni e, soprattutto, alla trasparenza delle operazioni e dei passaggi di proprietà prima della conclusione del contratto di affitto da parte della Camera. Tutto ciò non ha finora trovato adeguata risposta da parte del Collegio dei questori, ma su questi argomenti tornerò in seguito.

Luci ed ombre accompagnano questi documenti contabili e la relazione generale dell'amministrazione. Spero che il Presidente possa consentire, in una giornata così particolare perché dedicata alle nostre risorse, alle nostre regole interne e alla nostra vita parlamentare, un dibattito meno strozzato, più aperto, e più libero di quanto registriamo in altre occasioni.

Appreziamo quanto viene fatto per modernizzare l'istituto parlamentare; tra

gli altri, anche l'onorevole Tassone è stato impegnato in questi anni proprio in questa direzione, sia nell'Ufficio di Presidenza sia nella Giunta per il regolamento; in questo processo sono state impegnate anche le alte professionalità presenti nei diversi settori che devono mantenere la più alta autonomia. Dobbiamo evitare di ricercare il cambiamento ad ogni costo e di inseguire un falso rinnovamento perché, in tal modo, si rischia di provocare gravi ed incolmabili vuoti generazionali. Rileviamo con soddisfazione quanto viene fatto per mettere il parlamentare nelle condizioni di poter svolgere le proprie funzioni attraverso la ristrutturazione degli spazi, nuovi strumenti, adeguate risorse comprese le recenti soluzioni adottate per i gruppi parlamentari, che consentono loro di svolgere efficacemente la loro azione.

Oggi si discute di un livello di risorse molto importante, perché il bilancio integrato dalle rilevanti economie dei bilanci precedenti supera i 1.500 miliardi con una crescita del 5,72 per cento, con una più forte crescita della spesa corrente rispetto alla spesa di investimento che si riduce di un terzo. Sul piano contabile non possiamo non evidenziare il ricorso ad un fondo di riserva per le spese di parte corrente per oltre 22 miliardi, che potrebbe essere evitato in un bilancio di erogazione come quello riferito ad un organo costituzionale; notiamo, inoltre, la bassa remunerazione (appena sopra l'1 per cento) del fondo di solidarietà per i deputati rispetto ai 311 miliardi di entrate.

Tuttavia, oggi, rispetto alle questioni finanziarie appena accennate, dobbiamo soffermarci sulle più rilevanti questioni politiche, sul funzionamento del nostro regolamento, sui risultati ottenuti nell'assetto bipolare dopo un parziale ed incompleto processo riformatore, sui pesanti ritardi nella realizzazione dello statuto delle opposizioni, sulla compressione dei tempi del dibattito perfino su riforme costituzionali e sull'ordinamento federale, sulle scelte opinabili relative al metodo di conteggio delle presenze in aula, che non

solo annulla la non partecipazione al voto come mezzo di contrasto e di dissenso politico, ma abbassa paurosamente il *quorum* per dare validità alle decisioni dell'Assemblea consentendo a maggioranze precarie di sopravvivere, nonché sui poteri presidenziali accresciuti che, in un sistema bipolare, rischiano di inficiare la neutralità del Presidente dell'Assemblea e, infine, sul rapporto del Parlamento rispetto all'esecutivo che si è profondamente alterato a vantaggio di quest'ultimo. Non possiamo non evidenziare come la miniriforma del 1997 sia stata sterilizzata, piegandola solo ai vantaggi e alle ragioni della maggioranza, perché il procedimento legislativo diviene certo nelle scadenze, con ritmi di lavoro cadenzati, ma di fatto, oggi, abbondano i tempi morti, come sterili discussioni generali, e appaiono troppo limitati i tempi vivi, quelli sugli emendamenti e sul confronto politico più vero ed efficace.

Allo stato, in quest'aula, ha la disponibilità di parlare chi non parla e non può parlare chi vorrebbe farlo; le riserve di tempo per i provvedimenti dell'opposizione sono diventate finzioni; non possiamo non essere preoccupati relativamente ai criteri di ammissibilità degli emendamenti, che non fanno riferimento solo alle norme di contabilità, ma anche alle risoluzioni di maggioranza: che criterio è mai quello che fa stabilire alla maggioranza ciò che è ammissibile e ciò che non lo è? Lo stesso discorso vale per i moltissimi pareri resi dal Comitato per la legislazione, che non sono tenuti in alcuna considerazione nel momento decisionale, e per le attente valutazioni del servizio bilancio dello Stato, puntualmente disattese.

Non possiamo far finta di nulla; non possiamo far finta che in questa legislatura non sia successo nulla, che non vi sia stato un forte ricorso al tecnicismo legislativo, con maxiemendamenti dell'ultimo secondo (come sul recente collegato fiscale) per sfuggire al confronto e alla verifica delle coperture finanziarie; non possiamo far finta che non vi sia stata un'alluvione di deleghe che ha consentito

al Governo di realizzare i propri obiettivi di programma, ma che non ha consentito al Parlamento di esercitare la sua funzione di controllo, perfino di avere dati essenziali come quelli fiscali, sottratti alla disponibilità del Parlamento nonostante l'utilizzazione di ogni genere di sindacato ispettivo, gestiti come se fossero cosa propria di questo o di quel ministro. Al riguardo, ribadiamo la necessità che la Camera sia collegata con la Sogei e che, comunque, nell'era del *web*, non si debba attendere la generosa concessione di un ministro per disporre dell'andamento delle entrate tributarie. Registriamo, oggi, un pericoloso deficit di controllo.

Del resto, come meravigliarsi se i ministri arrivano al punto di sottrarsi ripetutamente al *question time* di settore con scuse banali, giustificazioni scolastiche, che dimostrano lo scarso rispetto verso le istituzioni?

Abbiamo svolto la nostra azione per la moralizzazione della vita pubblica dicendo «no» alla legge che prevede l'indennità per ministri e sottosegretari non parlamentari e proponendo, rispetto allo scandalo delle pensioni d'oro, serie norme in materia di cumulo dei trattamenti di quiescenza con assegni vitalizi, soprattutto in presenza di una pluralità di tali assegni corrisposti da organi elettivi diversi. Riteniamo più giusto, equo e corretto procedere all'adeguamento dell'indennità di funzione piuttosto che equiparare due situazioni diverse, come quelle di chi ha partecipato al concorso elettorale e chi no, mettendo i membri del Governo nella stessa situazione di quelli che in Parlamento hanno vinto il concorso.

Riteniamo che la questione informatica sia una grande questione ed assuma un rilievo centrale rispetto alle nostre scelte, se vogliamo un Parlamento all'altezza dei tempi. Sulle questioni informatiche, devo rammaricarmi che quasi tutti i problemi sollevati dal CDU, con l'intervento dell'anno scorso del collega Volontè, non hanno avuto soluzione né un seguito di dibattito negli organi competenti né ri-

chiami nei documenti relativi al bilancio 2000. Ricorderò soltanto i problemi principali.

I progetti annunciati nel documento di bilancio per il 1999 (pagine 58 e 59 del Doc. VIII, n. 7), che ci preoccupavano per la vaghezza e l'astrattezza degli obiettivi, a quali risultati concreti sono approdati?

Si parlava di sviluppo di prototipi relativamente all'osservatorio sulla legislazione, all'analisi di fattibilità della legge, alla redazione tecnica dei testi normativi, alla simulazione degli effetti delle decisioni, alla posta elettronica, all'agenda elettronica, eccetera. Il questore Muzio, nella sua replica dell'anno scorso, diceva che, a fronte della spesa prevista per il 1999 di 51 miliardi per il settore dell'informatica, «avremo bisogno di misurarci sul risultato». Saremo grati al questore se ci farà sapere se vi sia stato il confronto con i risultati, quale sia stato il suo esito e le relative motivazioni. Tutto ciò a fronte di richieste inevase da anni, con ordini del giorno accolti o approvati, per servizi di grande utilità per i gruppi parlamentari quali la disponibilità delle banche dati sui precedenti regolamentari, di quelle su CD-rom di natura fiscale, già da tempo disponibili in rete per gli uffici dell'amministrazione, di quelle a pagamento della Commissione europea, dei siti *web* dei gruppi che, senza il necessario supporto tecnico e formativo, difficilmente potremo realizzare (ciò vale, in particolare, per i gruppi piccoli come il nostro).

Aggiungiamo all'elenco delle richieste inascoltate, che si allunga di anno in anno, nonostante questi simulacri di dibattiti e approvazioni, un altro elemento: troviamo molto utile la diffusione in diretta audio e video delle sedute dell'Assemblea attraverso il sito Internet; è anche questo un servizio di trasparenza e di informazione ai cittadini, oltre che agli addetti ai lavori. Ma ci chiediamo: perché non viene esteso alle sedute di Commissione, almeno a quelle dove è già prevista la registrazione audio-video, dal momento che di norma tali sedute sono pubbliche? Su questo punto annuncio che il CDU presenterà uno specifico ordine del

giorno. Inoltre, questo servizio è di fatto inutilizzabile quando si vuole andare a rivedere o riascoltare sedute precedenti, perché è spezzettato in tante parti e manca di un indice, quale quello del resoconto, per poter accedere direttamente alla parte che interessa.

Non è possibile che il sito Internet della Camera dei deputati fornisca un servizio in tal senso qualitativamente inferiore a quello fornito dal sito Internet di *radio Radicale*, che consente questo tipo di accesso diretto già da tempo. Riteniamo che il costo per il servizio richiesto sia ampiamente giustificato, se il sito Internet della Camera ambisce — come è giusto — a primeggiare tra quelli dedicati alla politica.

Avevamo espresso e motivato le nostre perplessità sul progetto di *public key infrastructure*, mentre proprio nella scorsa settimana abbiamo letto che la società Postecom di Poste italiane ha vinto la gara per la gestione della firma digitale nella pubblica amministrazione e, quindi, fornirà, tra l'altro, 60 mila chiavi elettroniche alla pubblica amministrazione.

Continuo a chiedermi: ma a cosa serve realizzare all'interno della Camera un'infrastruttura per produrre le certificazioni, che costa svariati miliardi, quando è possibile fornire chiavi elettroniche a tutti i deputati e all'amministrazione con alcune centinaia di milioni?

Sul progetto di bilancio 2000 si insiste sulla necessità di « fornirsi di una propria *public key infrastructure* ». Occorre che ci si spieghi quali vantaggi si ottengono con questa soluzione rispetto a quella di acquisire da un'autorità di certificazione esterna, quale ad esempio Postecom, i relativi certificati, con costo globale non superiore ad un decimo di quello della prima soluzione. Non vorremmo che l'unica o la principale spiegazione fosse quella che la Camera dei deputati ha cambiato ragione sociale e quindi che avesse un'altra missione rispetto a quella a noi nota, magari quella di mettersi sul mercato e vendere, non si sa a chi, i certificati, come sembrerebbe sia previsto dal capitolato di gara. In altre parole, ci

si dovrebbe spiegare perché ciò che va bene per la pubblica amministrazione non va bene per la Camera, perché, se così fosse, dovremo preoccuparci di intervenire subito sul Governo, almeno a chiedere lumi in proposito.

PRESIDENTE. Onorevole Cutrufo, mi scusi se la interrompo, ma le devo dire che ha utilizzato il quadruplo del tempo che era previsto. Quindi, veda un po' lei di concludere.

MAURO CUTRUFO. Mi avvio rapidamente alle conclusioni, Presidente.

PRESIDENTE. Avendo usato il quadruplo del tempo, veda un po' lei!

Onorevole Cutrufo, se vuole, potrebbe chiedere l'autorizzazione ad allegare in calce al resoconto della seduta odierna la restante parte del suo intervento.

MAURO CUTRUFO. Non è necessario, Presidente, perché ho quasi finito.

Nella discussione del bilancio dell'anno scorso abbiamo proposto, ed apprezzammo il deciso intervento del Presidente Violante...

Io non lo volevo dire, perché altrimenti sembrava...

PRESIDENTE. L'ho fatto apposta per sottolineare...

MAURO CUTRUFO. Dicevo che nella discussione del bilancio dell'anno scorso abbiamo proposto, tramite l'ordine del giorno Volontè ed altri n. 9/Doc. VIII n. 7/4, di impegnare l'Ufficio di Presidenza a pubblicare sistematicamente sul sito Internet non solo i bandi di gara della Camera, ma anche quelli di tutti i lavori, appalti, commesse e consulenze da affidare all'esterno, nonché l'esito degli affidamenti con ogni elemento conoscitivo. Si trattava di una semplice ed economica norma di trasparenza sulle procedure di affidamento dei lavori e, in generale, su ogni attività connessa all'erogazione di risorse legate al bilancio interno; direi anche che era una norma imposta da un

elementare senso di coerenza, visto che solo otto giorni prima, il 13 luglio 1999, quest'Assemblea approvò un progetto di legge, ora all'esame del Senato (atto Senato n. 3015-B) « Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione ». Uno strumento utilizzato da qualunque pubblica amministrazione, anche dai comuni di mille abitanti!

L'ordine del giorno in questione è stato accolto, ma vorremmo che venisse applicato prima possibile.

Onorevole Presidente, il bilancio interno è il momento più alto del confronto sulla vita interna di Montecitorio rispetto al quale dovrebbero prevalere le posizioni individuali piuttosto che la rigidità degli schieramenti. Da parte nostra abbiamo voluto portare un contributo libero e positivo a questo dibattito nella convinzione che solo evidenziando ciò che risulta insufficiente e lacunoso e, soprattutto, attraverso scelte coerenti, è possibile raggiungere più alti obiettivi di modernizzazione e di funzionalità, centralità dell'istituto parlamentare, da cui discende il funzionamento e il rafforzamento della democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lamacchia. Ne ha facoltà.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intenso e costante buon lavoro svolto durante la legislatura sul fronte della riforma regolamentare e su quello relativo ai criteri di gestione, buona amministrazione ed equa ripartizione delle risorse, rischia di rivelarsi del tutto inutile alla luce del progetto di bilancio in esame.

L'UDEUR si oppone decisamente all'utilizzo di criteri di ripartizione che, andando in direzione opposta a quella prefissa, sottraggono mezzi laddove più forte si è manifestata l'esigenza di sviluppo e di caratterizzazione delle strutture, sviluppo delle competenze interne e, in particolare, precise garanzie circa le risorse necessarie ad assicurare una maggiore autonomia di funzionamento ai

gruppi parlamentari. Questo era quanto ci eravamo impegnati a realizzare favorendo una più razionale distribuzione di tali risorse che tenesse conto del rapporto tra esigenze di gestione, consistenza delle strutture e attività sviluppate all'interno dei gruppi.

Di tutto ciò si perdono le tracce attraverso la lettura del progetto di bilancio. Le previsioni al ribasso sembrano in qualche modo limitare e comprimere, più che favorire ed allargare, come era nelle intenzioni dichiarate, le capacità di funzionare dei singoli gruppi. Le economie realizzate nelle precedenti gestioni non sembrano indirizzate verso l'obiettivo che ci eravamo inizialmente posti. In altre parole, non è comprensibile né condivisibile una filosofia progettuale che, se da un lato tende a stimolare l'attività interna dei gruppi parlamentari affidando loro il compito di creare le condizioni atte ad esplicare pienamente le funzioni parlamentari, dall'altro non garantisce a tutti le necessarie risorse, indispensabili per il raggiungimento di tali obiettivi.

Se è vero che il 1999 ha visto migliorare e affinare la programmazione amministrativa e finanziaria e offrire al Collegio dei questori un quadro più coerente tra definizione degli obiettivi e allocazione delle risorse finanziarie, ciò rende ancora più contraddittoria la lettura delle poste in bilancio.

Il dichiarato aumento della capacità amministrativa di impegnare le somme stanziare per la realizzazione dei principali obiettivi fissati non trova riscontro nel concreto. Si tratta tra l'altro di obiettivi concentrati proprio nel filone della condizione del parlamentare e nell'autonomia dei gruppi. Inoltre, nonostante le sessioni di verifica effettuate dal Collegio dei questori nel 1999, con cui sono stati rinviati all'anno successivo gli interventi non ancora realizzati, neanche la conseguente riallocazione delle somme non impegnate ha reso possibile ovviare alle gravi disfunzioni che ho segnalato.

Le previsioni triennali impostate al ribasso, per quel che riguarda i trasferimenti ai gruppi, confermerebbero quanto

di negativo ho sopra esposta e sembrerebbero sottolineare una pervicace volontà di compressione delle attività. A seguito di tali risultanze, l'UDEUR, qualora non si apportassero modifiche sostanziali ai punti sottolineati, non potrebbe condividere l'impianto complessivo del bilancio così come prospettato.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Bonato, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, prima di tutto devo dire che secondo me è veramente grave che il consuntivo del 1999 e il preventivo del 2000 vengano discussi oggi, cioè 283 giorni dopo la data di riferimento. Ricordo, solo per fare un esempio, che quasi tutte le più grandi società multinazionali presentano il loro bilancio agli azionisti, al massimo, entro la metà di febbraio — si tratta di bilanci consolidati, che contengono al loro interno più di 500 aziende — e, in poco più di 30 o di 40 giorni dalla data di riferimento, fanno anche in tempo a far controllare ognuno di quei bilanci da professionisti indipendenti. Dunque, il nostro bilancio poteva e doveva essere preparato e discusso molto tempo prima. Interpreto questo ritardo come una mancanza di rispetto verso i nostri azionisti, che sono i cittadini che pagano le tasse, e anche come mancanza di cultura della trasparenza e del rendiconto.

Comunque, meglio tardi che mai.

Oggi finalmente comincia la discussione generale e domani voteremo il nostro bilancio. Spero che prima del voto di domani il Presidente Violante e i tre questori sapranno dare le spiegazioni necessarie e sufficienti per chiarire quello che qui, nei corridoi di Montecitorio, su qualche giornale e nei salotti romani viene chiamato, spero a torto, lo scandalo degli affitti d'oro pagati dalla Camera dei deputati.

Le osservazioni che adesso farò non hanno certamente l'obiettivo di creare uno

scandalo, oppure di criticare Violante o i colleghi questori, oppure gli uffici della Camera. Faccio queste osservazioni perché noi della Lega nord Padania crediamo nella serietà della politica e vogliamo che i cittadini siano informati e convinti che i soldi delle loro tasse vengono spesi con diligenza e senza fare regali a nessuno.

I fatti sono i seguenti.

Fatto numero uno: poco meno di un anno fa, il 29 dicembre 1999, il quotidiano *Milano finanza* pubblicava un articolo intitolato « Da Telecom immobile per Violante », a cura di Franco Bechis. Leggendo, si veniva a sapere che la Camera dei deputati aveva stipulato tre contratti di affitto ad un canone che « si aggira sulla cifra di 1 milione a metro quadrato, ad un prezzo cioè decisamente superiore alle quotazioni di mercato delle principali capitali europee ».

Fatto numero due: era un'affermazione grave e, stranamente, almeno per quanto mi risulta (se sbaglio, me lo dica, Presidente), quell'accusa non è mai stata contestata, né da Violante né dai questori della Camera; forse, non è stata contestata perché in quell'articolo si precisava anche che « l'amministrazione della Camera ha fatto inserire una clausola contrattuale secondo cui, se nei prossimi anni l'istituzione decidesse di acquistare definitivamente l'immobile ristrutturato ad uso dei propri deputati, dal prezzo di acquisto la Milano '90 dovrebbe scalare i fitti pagati fino a quel momento ». Questa era una precisazione veramente molto importante e tranquillizzante, però purtroppo, colleghi, la verità è che quei contratti non ci tutelano per niente, per il semplice motivo che alla società Milano '90 viene lasciata la facoltà insindacabile di accettare o meno l'eventuale proposta di acquisto da parte della Camera dei deputati.

Fatto numero tre: i tre contratti, oltre ad essere « superiori alle quotazioni di mercato », avevano, secondo il giornale *Milano finanza*, anche la caratteristica di essere stati tutti stipulati con una sola società controllata da una famiglia di costruttori romani, la Milano '90, che

aveva comprato *ad hoc* i tre immobili da tre enti diversi. Questa ed altre informazioni erano contenute in un altro articolo, che finiva con questa frase, che a me sembra decisamente forte ed offensiva per l'istituto di cui facciamo parte: «...con Luciano Violante gli Scalpellini hanno trovato un vero e proprio Babbo Natale». Anche quel testo, a quanto mi risulta, non è mai stato contestato dall'ufficio stampa di Montecitorio. Queste illazioni, naturalmente, non ci erano piaciute per niente e così, con l'approssimarsi della discussione sul bilancio della Camera, prima dell'interruzione estiva, insieme con alcuni colleghi, in particolare con l'onorevole Guido Rossi, ho cominciato a fare domande e a cercare informazioni sui contratti d'affitto stipulati dall'Amministrazione guidata da Luciano Violante.

Fatto numero quattro: nel frattempo, la discussione ed il voto sul bilancio della Camera dei deputati erano stati rinviati a dopo la pausa estiva; con mia sorpresa, il 6 settembre, *Milano finanza* pubblicava un nuovo articolo di Franco Bechis intitolato «Camera, il mattone blocca il bilancio», nel quale si riferiva «Il gruppo della Lega nord ha impugnato i quattro contratti immobiliari firmati da Montecitorio con la Milano '90 della famiglia Scalpellini. Affitti superiori alla media di mercato che hanno salvato la società a responsabilità limitata». La mia sorpresa derivava dal fatto che i parlamentari della Lega nord non avevano impugnato proprio niente, ma avevano solo rivolto delle domande per capire se veramente la Camera dei deputati usava i soldi dei contribuenti per pagare affitti significativamente superiori a quelli di mercato.

Fatto numero cinque: il medesimo articolo del 6 settembre ripeteva una cosa molto importante, che era stata già evidenziata in altri articoli e in altre dichiarazioni: «Il prezzo pagato per la locazione si aggira intorno al milione di lire a metro quadrato per ogni anno, con annessa opzione di acquisto esercitabile in qualsiasi momento, scalando i canoni già corrisposti». A mio parere, questa spiegazione sarebbe ragionevole e, come si

suol dire, «taglierebbe la testa al toro» e alle polemiche. La stessa spiegazione mi era stata data anche da uno dei tre questori della Camera dei deputati con cui avevo discusso informalmente il problema di questi affitti «chiacchierati». Ma purtroppo, colleghi, le cose non stanno per niente così.

Fatto numero sei: nel frattempo i contratti erano diventati quattro. Ho studiato la documentazione disponibile relativa all'ultimo contratto, il quarto, e vi confesso che quando l'ho letto mi sono sentito veramente preso in giro. E adesso vi spiego perché: il punto di partenza, ribadito più volte dai questori, dagli addetti ai lavori di Montecitorio e, come abbiamo visto, dal giornale *Milano finanza*, è sempre stato più o meno questo: «La Camera paga affitti alti, ma non è un problema, perché siamo riusciti a fare inserire nei contratti la nostra opzione per comperare l'immobile deducendo dal prezzo i canoni di affitto che abbiamo pagato. In realtà dunque la Camera ha fatto un ottimo affare». Ma nei contratti, colleghi, c'è scritto qualcosa di profondamente diverso. Il testo dell'articolo che prevede il diritto di acquisto da parte della Camera deducendo gli affitti già pagati lo potete vedere in un documento di cui chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

GIANCARLO PAGLIARINI. Il suo contenuto in breve è questo: primo, la Camera dei deputati può decidere di comprare l'immobile; secondo, se decide di comprarlo, deve ottenere una valutazione dell'UTE, deve avvisare la società Milano '90, comunicando le condizioni dell'offerta e rispettando certe formalità previste dal contratto. Se la società accetterà l'offerta, dal prezzo si dovrà togliere effettivamente la metà dell'affitto pagato dalla Camera. Tutto bene dunque? Neanche per sogno, perché, come dice l'articolo 13 del contratto, la Milano '90, società a responsa-

bilità limitata, avrà facoltà insindacabile di accettare o meno detta proposta. Scusatemi, ma voi al mio posto non vi sareste sentiti presi in giro? Mi sembra ovvio che, se la Milano '90 ha facoltà insindacabile di accettare o meno la proposta della Camera, era assolutamente inutile inserire questo articolo nei quattro contratti. Facciamo un esempio pratico. Supponete che il prezzo di mercato sia di 300 e che, fino a quel momento, la Camera ha pagato 100 di affitto. In teoria, Montecitorio dovrebbe avere il diritto di comperare l'immobile al prezzo di mercato e di dedurre il 50 per cento degli affitti pagati, con il risultato di poterlo comperare per 250, vale a dire ad un prezzo inferiore al mercato. Ma siccome la Milano '90 ha la facoltà insindacabile di accettare o meno la proposta della Camera, è naturale che rifiuterebbe l'eventuale proposta della stessa per cercare, invece, di vendere l'immobile a qualcun altro al prezzo di mercato. Ho guardato i quattro contratti e tutti hanno questa assurda ed incredibile clausola. Quando l'ho letta non credevo ai miei occhi. L'ho fatta leggere a qualche amico e a qualche addetto ai lavori e non vi dico come l'hanno definita. Il fatto grave è che questo « diritto di opzione » in più di un'occasione è stato utilizzato per ribattere l'accusa, giusta o sbagliata, di pagare affitti troppo alti.

Fatto numero sette. Per la cronaca, anche il Senato ha preso in affitto un immobile di circa 5 mila metri quadrati da una società che nel contratto che mi è stato consegnato è rappresentata da un membro della stessa famiglia che controlla la Milano '90. Si tratta di un contratto recente, firmato nel mese di luglio 1998, che prevede, come i quattro contratti della Camera, un canone per l'affitto dell'immobile ed un altro per alcuni servizi: *reception*, caffetteria, sorveglianza, recapito posta, pulizie e altro. Ebbene, pensate che il canone per il solo affitto che la nostra Camera pagherà per 18 anni è di un milione al metro quadrato più il 75 per cento della rivalutazione annuale ISTAT, mentre il canone che paga il Senato è di circa 700 mila lire al metro

quadrato per 18 anni senza rivalutazione ISTAT. Collegli, il 30 per cento in meno non è poco. Per i quattro contratti di affitto della Camera, il 30 per cento in meno farebbe risparmiare ai contribuenti quasi 300 miliardi: una cifra enorme. Il contratto del Senato, inoltre, prevede che la società proprietaria dell'immobile rimane « incondizionatamente vincolata » ad una sua proposta irrevocabile di vendita al Senato, ad un prezzo che sarà definito da un collegio arbitrale. Dunque, collegli, il Senato paga un affitto molto più basso del nostro, e a differenza di noi, ha una vera opzione per l'acquisto dell'immobile. Questo in presenza di contratti che, salvo errori, fanno capo allo stesso gruppo.

Fatto numero otto. Vi è un altro punto interessante: il quarto contratto è stato firmato il 17 febbraio del 2000. Da esso risulta che il giorno della firma la Milano '90 non era padrona dell'immobile che avrebbe affittato alla Camera, ma « aveva in corso la formalizzazione dell'acquisto ». Quel giorno l'immobile era ancora di proprietà della EMSA Spa, una società del gruppo Telecom. Quel contratto prevede un canone, per il solo affitto, di 10,8 miliardi l'anno, oltre all'IVA e alla rivalutazione ISTAT. Lo stesso contratto prevede altri 5,2 miliardi all'anno per alcuni servizi (di *reception*, di caffetteria, di sorveglianza, recapito posta, pulizie ed altro). Adesso parliamo esclusivamente del canone di affitto. Il contratto dura 18 anni, 9 anni più 9, ma è previsto che « le parti rinunciano sin da ora alla facoltà di disdetta del contratto alla prima scadenza normale del rapporto ». Ebbene, collegli, se io, oppure se uno di voi, oppure se un perfetto sconosciuto, entrasse in una qualsiasi banca e facesse vedere al direttore un contratto nel quale c'è scritto che un ente pubblico, in questo caso la Camera dei deputati, gli dà ogni anno 10,8 miliardi, potete essere certi che il direttore della banca lo farebbe sedere comodamente, gli offrirebbe un caffè e gli chiederebbe in cosa può essergli utile. Se lo sconosciuto gli garantisse una rata annua costante di 10,8 miliardi per 18 anni e riuscisse ad ottenere un tasso del 6,5 per

cento (ragionevole considerando che il debitore è un ente pubblico come la Camera dei deputati) la banca gli darebbe subito, in contanti, un mutuo di 113 miliardi (per la cronaca sarebbero 117 miliardi al tasso del 6 per cento oppure 109 miliardi al tasso del 7 per cento). A questo punto mi è venuta la legittima curiosità di sapere se la Milano '90 aveva poi comperato l'immobile dal gruppo Telecom e quanto lo aveva pagato. Non sono un tecnico, ma a occhio, sulla base del canone di affitto di 10 miliardi e 800 milioni all'anno avrei pensato ad una cifra sicuramente superiore a 120 miliardi.

Poi si deve pagare l'IVA e l'imposta di registro, occorre ristrutturare l'immobile — e per questo vanno via un bel po' di miliardi — e bisogna mettere i mobili — e anche quelli non te li regala nessuno —, ma poi si incassa un bell'affitto di 10 miliardi e 800 milioni l'anno, più la rivalutazione ISTAT, per 18 anni e questo è sicuramente un bel rendimento per un immobile.

Mi sono messo a cercare il rogito; ho parlato con un dirigente dell'EMSA ed ho cercato, senza successo, il responsabile dei rapporti istituzionali del gruppo Telecom. Ho parlato con le sue segretarie, ma lui non mi ha mai richiamato. Non sono riuscito a farmi dire né la data, né l'ammontare del rogito, quasi fosse un segreto di Stato. A questo punto ci siamo procurati noi il rogito, che è un atto pubblico. La sua data, colleghi, è esattamente quella del giorno successivo alla firma del contratto — il 18 febbraio — ed il prezzo indicato è di 64 miliardi più IVA.

Il risultato è che la Camera pagherà in totale 233 miliardi e 280 milioni in 18 anni (questa cifra include l'IVA, ma ad essa bisognerebbe aggiungere il 75 per cento della rivalutazione ISTAT) e dopo questi 18 anni l'immobile non sarà suo. Garantendo, invece, 10 miliardi e 800 milioni all'anno per 18 anni la Camera avrebbe potuto ottenere subito un mutuo di 113 miliardi. Con questi soldi avrebbe potuto comperare l'immobile, pagare l'IVA e l'imposta di registro, ristrutturarlo e metterci mobili di lusso per i 150 uffici

previsti dal progetto e forse sarebbero avanzati ancora dei quattrini. Operando in questo modo, avremmo speso la stessa cifra, o forse addirittura un po' di meno — o, se volete, un po' di più, ma siamo lì —, e alla fine dei diciotto anni l'immobile sarebbe stato della Camera dei deputati, che avrebbe potuto anche venderlo.

Spero davvero che i questori trovino qualche errore in questo ragionamento e dimostrino che esso non è applicabile né a questo, né agli altri tre contratti d'affitto che la Camera ha stipulato con la Milano '90.

Fatto numero nove: assieme al collega Guido Rossi abbiamo chiesto all'amministrazione della Camera se sia agli atti uno studio per valutare se sarebbe stato più conveniente comperare o affittare. La risposta, veramente incredibile, che ci è stata data è la seguente: assolutamente no. È incredibile perché, come risulta dalla tabella, che chiedo alla Presidenza di allegare al resoconto della seduta odierna, questi quattro contratti in 18 anni costeranno ai contribuenti — per il solo affitto e, dunque, senza considerare il costo dei servizi forniti, quali la *reception* — poco meno di mille miliardi (911 miliardi e 500 milioni per la precisione), a cui andrà aggiunta la rivalutazione ISTAT.

In amministrazione ci è stato detto che l'unica perizia, l'unico documento tecnico a supporto di una spesa che nei 18 anni previsti dai contratti sarà di quasi mille miliardi è una stima del valore locativo di uno dei quattro edifici affittati, quello di via del Tritone, angolo via Poli, che la Milano '90 ha comprato, se ricordo bene, dall'ENEL per affittarlo alla Camera.

Quel contratto prevede una spesa di 11 miliardi all'anno per l'affitto (1.068.000 lire al metro quadrato, che poi aumentano con l'ISTAT) e 5 miliardi e 450 milioni per i vari servizi che ho descritto prima. La stima del valore locativo, che è stata effettuata da un professionista di Fiumicino, si conclude con l'indicazione di un valore locativo di 11 miliardi e 200 milioni, perfettamente in linea con l'affitto che risulta dal contratto.

Tuttavia, devo far notare che i tecnici a cui ho chiesto di esaminare quella stima hanno evidenziato numerosi punti che dovrebbero essere approfonditi. Solo per fare un esempio, tra i tanti che mi sono stati segnalati, nella stima è stato indicato un canone medio di 68 mila lire al mese, mentre mi è stato detto che l'osservatorio del Ministero delle finanze sui valori immobiliari ha pubblicato nel bollettino relativo all'anno 1998 i seguenti valori: minimo 25 mila, massimo 45 mila. Se questo è vero, uno dei parametri utilizzati in quella stima supererebbe del 51 per cento il massimo indicato dall'osservatorio del Ministero delle finanze sui valori immobiliari. Si tratta di una differenza veramente enorme, che farebbe ridurre il canone di affitto molto al di sotto degli 11 miliardi che stiamo pagando.

Chiedo ai questori in base a quali altri studi, documenti o perizie sia stata decisa una spesa complessiva di circa mille miliardi e, se fosse vero che questo è l'unico documento utilizzato, a questo punto chiedo una perizia indipendente sul suo contenuto tecnico.

In conclusione, colleghi, spero sinceramente che tra oggi e domani il Presidente Violante e i questori saranno in grado di rispondere in modo soddisfacente alle questioni che ho sollevato e di dimostrare anche in questo modo che nell'amministrazione di Montecitorio non ci sono « babbi Natale » che fanno un cattivo uso dei soldi dei contribuenti, ma che la Camera dei deputati è gestita da oculati amministratori che fanno molta attenzione a come spendono i soldi dei cittadini.

Se non fosse così, i parlamentari della Lega nord Padania sarebbero profondamente delusi e la cosa sarebbe istituzionalmente veramente molto grave.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, non ho dubbi che le questioni sollevate dal collega Pagliarini troveranno in questa discussione adeguata risposta, anche se

avrebbero potuto già trovarla solo se egli avesse valutato con un'attenzione maggiore e non pregiudiziale la situazione che qui ha denunciato; tuttavia farò qualche precisazione nel corso del mio intervento con il quale desidero innanzitutto manifestare apprezzamento ai questori per i documenti di bilancio sottoposti alla nostra attenzione sui quali il nostro gruppo voterà a favore. L'apprezzamento nasce dal fatto che i documenti di bilancio riflettono e registrano l'attività amministrativa degli ultimi anni — peraltro il collega Cutrufo ha parlato di bilancio di fine legislatura — in quanto fanno riferimento ad un lavoro che è stato impostato in proiezione. È stato un lavoro importante, volto a rendere la macchina complessiva dell'amministrazione, le strutture ed i servizi più adeguati e capaci di rispondere alle mutate esigenze dell'attività parlamentare, del ruolo e della funzione della Camera dei deputati. Non è stato facile svolgere questo ruolo perché molte cose sono cambiate e continuano a cambiare, per cui occorrono grande capacità di leggere ed interpretare i mutamenti del ruolo e della funzione e capacità di programmazione.

La collega Burani Procaccini ha osservato che alla fine della legislatura bisognerebbe attenersi all'ordinaria amministrazione. Ho un'obiezione di principio da fare a questo ragionamento: se vogliamo mantenere la Camera dei deputati nella condizione di fronteggiare al meglio le sfide e i mutamenti, di assolvere sempre meglio la sua funzione politica e parlamentare, abbiamo il dovere di guardare sempre un po' più in là dell'ordinaria amministrazione, mantenendo la discussione nell'ambito di un confronto al quale debbono partecipare tutte le forze politiche. Penso ad un confronto pieno delle funzioni e del ruolo dell'istituzione ma con la capacità di saper guardare avanti, per evitare di volta in volta di rincorrere le emergenze. Mettere una macchina delle dimensioni quali quelle della Camera dei deputati nelle condizioni di non vivere di emergenze è un lavoro che richiede un grande sforzo ed una grande capacità di

programmazione. Anche in questi ultimi passaggi della legislatura dobbiamo, a mio parere, provare a fare insieme, per interesse istituzionale, questo sforzo.

Dicevo che tutto questo non è facile perché il nostro modo di lavoro e l'assolvimento delle funzioni da parte della Camera dei deputati sono cambiati molto. Molto rapidamente farò qualche riferimento per poi passare al merito di alcune questioni qui richiamate. Intanto vi è il ruolo nuovo ed accresciuto dei singoli deputati perché il loro rapporto con il collegio e con gli elettori è significativamente mutato rispetto al passato, sono mutati il ruolo e la funzione dei deputati all'interno dell'istituzione e sono mutati il ruolo e la funzione dei deputati nel rapporto con gli elettori, con il paese e la società. Tutto questo richiede mutamenti del funzionamento e dell'organizzazione della struttura e dei servizi. Sono aumentate le funzioni dei gruppi parlamentari, le funzioni interne con le modifiche regolamentari che abbiamo approvato e quelle esterne nel rapporto con la società; in molti casi i gruppi parlamentari diventano sempre più punto di riferimento politico generale in una fase di ricostruzione e di ricomposizione del sistema politico complessivo. I partiti non sono più quelli che abbiamo conosciuto in passato e ai gruppi parlamentari fa carico la responsabilità di rispondere a funzioni che tradizionalmente non erano loro proprie. Pensiamo, per esempio, a come oggi i responsabili di settore delle diverse forze politiche coincidano sempre più con i responsabili parlamentari dei settori di attività della Camera o del Senato.

Questo è un segno di come cambia la funzione dei rapporti dei parlamentari con l'esterno. È mutato il quadro delle relazioni con altri soggetti e altre fonti normative a livello sovranazionale e infranazionale (verso le autonomie locali e le regioni), sta mutando anche il rapporto tra Parlamento e Governo. Al riguardo, si è citato l'aumento della legislazione delegata, ma anche le leggi di semplificazione cambiano le relazioni tra Parlamento ed esecutivo. È mutata la domanda di cono-

scenza e partecipazione ai lavori e all'attività parlamentare proveniente dal paese, dai cittadini, dalle imprese e dal mondo dell'associazionismo e delle diverse aggregazioni sociali. La Camera dei deputati è chiamata a dare risposte diverse — e più articolate rispetto al passato — alla società, che si rivolge direttamente alla struttura stessa. È intervenuta la rivoluzione informatica e la nascita della rete. Tutto ciò richiede una seria capacità di adeguamento e di previsione dei mutamenti, a livello sia di riforme istituzionali, sia di riforme regolamentari (cui abbiamo messo mano), sia dell'organizzazione e del funzionamento della macchina amministrativa che sorregge la funzione politico-legislativa.

Signor Presidente, nell'attuale legislatura abbiamo messo mano ad importanti modifiche del nostro modo di lavorare dal punto di vista regolamentare. Al riguardo, ho un'opinione diversa da quella dell'onorevole Cutrufo sull'esito delle modifiche parlamentari: abbiamo una nuova modalità di programmazione, un ruolo accresciuto dei gruppi e del Governo nella programmazione, la valorizzazione del ruolo dei singoli deputati, l'accrescimento del ruolo delle Commissioni e, infine, lo statuto delle opposizioni. Mi auguro che il collega Cutrufo possa leggere la relazione approntata dalla Giunta per il regolamento, che è ricca di dati di conoscenza su come è stata applicata la riforma regolamentare del 1997 e sui risultati prodotti. Forse, a seguito di tale lettura, egli potrà fare valutazioni diverse da quelle fatte oggi in aula e scoprire, ad esempio, che vi sono tempi riservati all'opposizione (che prima non vi erano) e che è aumentata la capacità di risposta al sindacato ispettivo; potrebbe, altresì scoprire una serie di risultati che oggi non sono stati citati nel suo intervento.

Signor Presidente, siamo intervenuti per costruire una nuova qualità del procedimento legislativo ed una nuova attenzione alla qualità della legislazione. Anche le modifiche intervenute sulle modalità di registrazione delle presenze dei deputati, ai fini della corresponsione della diaria,

sono tutt'altro che un attentato ai diritti dell'opposizione per rinsaldare una precaria maggioranza: se una maggioranza è precaria, l'invito all'opposizione ad essere presente in aula può, semmai, mettere più a rischio la eventuale precaria maggioranza; la presenza di deputati dell'opposizione sarebbe un pericolo per una maggioranza che fosse precaria. In ogni caso, quell'intervento mi sembra che mirasse a tutt'altro, ovvero, a costruire un punto di moralità rispetto a modalità di votazione che tutti avevamo condannato in passato.

Signor Presidente, ritengo che, rispetto a tali modifiche, il programma di attività amministrativa — che si condensa oggi negli strumenti di conto consuntivo e bilancio preventivo al nostro esame — ha avuto il merito ed il pregio di accompagnare e sostenere tali processi. Vorrei che non avessimo la memoria troppo corta sui filoni di cambiamento (descritti nella relazione di accompagnamento al bilancio): l'attenzione al ruolo del parlamentare e le nuove possibilità di cui è stato dotato rispetto al passato, per consentirgli di svolgere la propria funzione e la propria attività in relazione allo scenario in cambiamento; l'adeguamento e lo sviluppo dell'informatizzazione; il miglioramento della sicurezza e del livello di tutela della salute. Sapete tutti da dove siamo partiti pochi anni fa; rispetto a quel punto di origine, ritengo che si debba dare atto — su tutti e tre i versanti citati — che di strada se ne è percorsa parecchia.

Per quel che riguarda il sostegno all'attività dei deputati e alla possibilità di assicurare un ufficio a ciascuno di loro, sono state eliminate situazioni di disagio e, probabilmente entro la prossima primavera, nel complesso di palazzo Marini saranno disponibili oltre 500 uffici. Tutto questo, tra l'altro, ha reso anche possibile la restituzione ai proprietari di palazzo Raggi e tra qualche mese ci proporrà il tema di quale sarà il destino del palazzo di vicolo Valdina. Credo che questo sia un risultato importante ed invocato da tempo. Sono qui da otto anni e ricordo che la rivendicazione, prima di uno spazio generico (di un posto di lavoro, come

diceva il questore Muzio nella sua relazione), poi di un posto di lavoro sempre più attrezzato e funzionale, con le postazioni informatiche, le possibilità di collegamento con il mondo, e poi anche di uno spazio fisico adeguato dove ricevere, dove poter svolgere la propria attività anche in relazione al collegio, è stata costantemente posta all'attenzione dell'Assemblea quando abbiamo discusso sull'attività amministrativa, sui bilanci, e così via. Io credo che, da questo punto di vista, il bilancio sia assolutamente positivo e ci debba confortare. Chiudiamo questa legislatura con un lascito importante ai colleghi che verranno, i quali troveranno una situazione molto diversa da quella che ho trovato io otto anni fa.

Quanto alle questioni sollevate dal presidente Pagliarini — a cui i questori avranno modo di replicare più approfonditamente —, osservo in primo luogo che le stime relative a palazzo Marini risultano conformi alla valutazione dell'ufficio tecnico erariale — e questo non è un dato di cui non tener conto —; in secondo luogo, per quanto riguarda il confronto con il Senato, che è stato ricordato, mi risulta che la differenza sia legata anche al diverso oggetto della locazione. Nel canone di locazione definito dalla Camera sono comprese anche spese di ristrutturazione e di arredo che, invece, non rientrano nel canone definito dal Senato e mi pare che questo possa dare significativamente ragione di una differenza di prezzo. Da questo punto di vista, quindi, mi sento assolutamente tranquillo.

Un'altra cosa positiva per quanto riguarda il modo in cui si sono gestite l'attività amministrativa e l'organizzazione degli spazi e delle strutture in questi anni mi sembra sia l'aver perseguito e dato concretezza ad una richiesta che è echeggiata più volte in quest'aula, ossia quella di una specializzazione degli spazi. Vedo molto positivamente il fatto che ci avviamo ad una simile specializzazione, con il palazzo di Montecitorio sempre più e sempre meglio destinato alle funzioni istituzionali e di rappresentanza, le funzioni principali dell'attività della Camera, e con

una separazione delle funzioni amministrative e di altre funzioni che possono essere dislocate altrove. Credo che tutto questo aiuti a rendere più razionale ed anche a valorizzare il modo di lavorare e di funzionare complessivo della Camera dei deputati. Rispetto a questo ho una sola osservazione: forse, dopo il lavoro compiuto per dotare i parlamentari di spazi idonei, nonché di attrezzature e di strumenti sempre più adeguati per svolgere la loro attività, una riflessione dovrebbe essere aperta sugli spazi riservati ai gruppi ed alle loro presidenze, per far sì che anch'essi siano più adeguatamente posti in condizione di far fronte all'esercizio delle loro funzioni, anche in relazione al ruolo più importante che con le riforme regolamentari abbiamo attribuito ai gruppi stessi.

Complessivamente, quindi, esprimo apprezzamento per i documenti di bilancio e per il lavoro svolto. Credo che un lavoro di questo genere avrà comportato delle difficoltà ed un utilizzo di risorse importanti. Non credo sia questo il luogo — non me ne vorrà la collega Burani Procaccini — per un confronto tra noi sulle politiche fiscali del Governo e del ministro Visco in particolare: su questo avremo modo di esercitarci ampiamente nei prossimi giorni in Commissione ed in Assemblea, dividendoci e scontrandoci.

Credo sia importante in questa fase verificare con grande trasparenza e chiarezza le poste e i modi di costruzione del bilancio e condurre tra noi un confronto vero su come le cose concretamente realizzate sono rapportabili agli indirizzi politici indicati in passato. Fatto questo lavoro — al di là del giudizio sulla politica fiscale del ministro Visco —, credo possano esservi le condizioni per trovare un punto di convergenza istituzionale su un bilancio che mi pare abbia tutte le caratteristiche per ricevere una valutazione positiva la più ampia possibile all'interno dell'Assemblea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, signori questori, colleghi, è già stato fatto rilevare più volte come ci troviamo a discutere del bilancio preventivo a 80 giorni dalla fine dell'anno: non è la prima volta, credo anzi sia una consuetudine ormai invalsa alla Camera quella di non dare importanza a questo bilancio, visto che parliamo di 1.500 miliardi mentre di solito i colleghi sono presenti per cifre assai inferiori.

Io mi soffermerò su poste diverse da quelle cui si è riferito il collega Pagliarini. La prima riguarda il servizio di ristorazione — al quale in questa legislatura si è dedicato anche un ordine del giorno — i cui costi, però, invece di diminuire, continuano ad aumentare. Nel 1999 i costi complessivi di ristorazione per dipendenti e parlamentari ammontano a 4 miliardi 150 milioni a fronte di entrate per 1.500 milioni; per il 2000 si passa a 5 miliardi 100 milioni di spese mentre le entrate scendono a 1.400 milioni; nel 2001 e nel 2002 si prevede un ulteriore decremento delle entrate. A conti fatti il saldo negativo per il 1999 è di 2 miliardi 600 milioni, per il 2000 è di 3 miliardi 700 milioni, per il 2001 di 4 miliardi 100 milioni. Mi rendo conto che, rispetto al bilancio complessivo, non si tratta di un importo significativo, però trattandosi di un servizio a domanda individuale ed essendo importante ma non strategico per la Camera, credo si possa intervenire per contenere le spese. Non è possibile, infatti, aver approvato un ordine del giorno per il contenimento delle spese e trovare poi questi aumenti di spesa.

Ad onore del merito va riconosciuto che almeno da noi non ci sono topolini come al Senato, tanto per ricordare un episodio spiacevole avvenuto la scorsa settimana che la dice lunga su come venga gestito questo servizio in quel ramo del Parlamento!

Un'altra posta su cui intendo soffermarmi è quella relativa alla retribuzione per il personale. Nel 1999 si parla di 334 miliardi, mentre la previsione per il 2002 è di 356 miliardi, circa 22 miliardi in più. C'è stato un aumento di personale anche a seguito dell'assunzione di importanti

figure che prima mancavano, ma non si può fare a meno di sottolineare come ci sia stato un notevole aumento di spese per i servizi nei palazzi esterni alla Camera: la voce « Servizi accessori alle locazioni » passa infatti da 13 miliardi 450 milioni nel 1999 a 25 miliardi 900 milioni nel 2000 e, secondo i miei calcoli, a 32 miliardi e 900 milioni nel 2001. In Ufficio di Presidenza mi è stato detto che i servizi vengono svolti da personale esterno alla Camera e che se gli stessi fossero svolti da personale interno i costi sarebbero molto più elevati. A tale riguardo, ritengo però che si debba anche capire il tipo e il ruolo del servizio diverso; è vero, infatti, che i costi sarebbero elevati, ma è altrettanto vero che i servizi svolti da personale esterno è totalmente diverso da quello svolto da personale interno alla Camera.

Un'altra voce del bilancio in merito al quale vorrei un chiarimento è quella relativa al capitolo 130. In esso si fa riferimento in maniera molto generica ad « altri servizi ». Nel 1999 per tali voci erano previsti 2 miliardi e 400 milioni, mentre per il 2000 sono previsti 4 miliardi: dunque un aumento di un miliardo e 600 milioni. Vorrei conoscere cosa si intenda per « altri servizi » e la ragione di questo aumento di un miliardo e 600 milioni.

Un'altra questione assai delicata è quella relativa ai lodi arbitrari e alle transazioni. Nel 1999 per tale voce sono stati previsti 3 miliardi e 500 milioni; nel 2000, 3 miliardi, mentre nel 2001 e nel 2002 un miliardo e 350 milioni. La questione è chiara: la maggior parte dei contenziosi sono con i dipendenti della Camera. Occorre capirne il motivo. Occorre cioè capire se ciò dipenda dal fatto che i contratti sono redatti male, e quindi lasciano spazio ad interpretazioni diverse, oppure se ciò è attribuibile a lungaggini amministrative in ordine ad alcune rivendicazioni.

Se non erro, per quanto riguarda l'accertamento delle invalidità dipendenti da causa di servizio, si fa riferimento all'ospedale militare (ma il dipendente deve attendere anche più di un anno

prima di sottoporsi a visita). Occorre cambiare sistema e metodo, perché non è possibile che la Camera debba accollarsi oneri di svariati miliardi per lodi e transazioni. Per il 2001, le somme previste sono ridotte della metà e questo è un segnale importante, anche se rimane pur sempre una posta di un miliardo e 650 milioni.

Prima di concludere, vorrei soffermarmi sulla questione che è già stata affrontata da altri colleghi, mi riferisco al servizio di informatica. In questa legislatura i questori hanno consentito a tutti i parlamentari di ricevere in dotazione un *personal computer*, e sicuramente ciò ha consentito loro di compiere un salto di qualità. Molti colleghi mi hanno però detto che questi *personal computer* sono facilmente soggetti ad avarie (anch'io sono stato costretto a far riparare per due o tre volte il mio *personal computer*). Vorrei conoscere per quale motivo i *personal computer* si guastano così facilmente.

Ho inoltre l'impressione che soltanto pochi colleghi sfruttino al massimo le potenzialità offerte dai *personal computer*. Credo che ciò sia colpa dei parlamentari che debbono essere a tale riguardo posti dinanzi alle proprie responsabilità. Ritengo che sarebbe opportuno prevedere che tutti i parlamentari seguano un buon corso per essere in grado di sfruttare al massimo le potenzialità dei *personal computer* e Internet. Tali corsi consentirebbero tra l'altro ai singoli parlamentari di utilizzare di più la posta elettronica. Non è possibile infatti che i parlamentari trovino le proprie convocazioni sul sito della Camera e poi sistematicamente, ogni venerdì e sabato, vengano letteralmente bombardati di fax dalla posta della Camera per le convocazioni, perché è uno spreco intollerabile di energie, di soldi e di carta. Se i parlamentari hanno avuto l'opportunità, anche per acquisire informazioni, di potersi servire di un *personal computer*, allora hanno l'obbligo, a mio avviso, di sfruttarne al massimo le potenzialità.

L'anno scorso, il questore Muzio scherzando con me sul problema della ristorazione ha detto che il giorno in cui ogni parlamentare dirà se è sua intenzione o meno venire qui alla Camera per utilizzarne il ristorante, si riuscirà allora ad abbattere i costi della ristorazione. Credo che si debba arrivare anche a questo.

Ripropongo anche un'altra questione. Oggi a colazione eravamo sì e no 10 deputati; era presente più personale della Camera che parlamentari. Valutiamo se il lunedì e il venerdì, quando non sono previste votazioni — a meno che non si tratti di giorni particolari che è, però, possibile prevedere — non sia il caso di chiudere il servizio ristorazione per offrire un servizio diverso o alternativo ai pochi parlamentari presenti. Credo che sarebbe un modo sicuramente efficace per tagliare i costi e probabilmente metterebbe meno in difficoltà i parlamentari che vedono più dipendenti in piedi che li guardano, rispetto a quelli che sono seduti a mangiare. Grazie.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di inchiesta parlamentare: Iacobellis ed altri: Proroga del termine per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulle responsabilità relative alla tragedia del Cermis (Doc. XXII, n. 66) (ore 17,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei deputati Iacobellis ed altri: Proroga del termine per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulle responsabilità relative alla tragedia del Cermis.

(Contingentamento tempi discussione generale — Doc. XXII, n. 66)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

Forza Italia: 34 minuti;

Alleanza nazionale: 33 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti;

UDEUR: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 11 minuti; Verdi: 11 minuti; CCD: 11 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

(Discussione sulle linee generali — Doc. XXII, n. 66)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la IV Commissione (Difesa) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il vicepresidente della Commissione, onorevole Lavagnini, ha facoltà di svolgere la relazione in sostituzione del relatore.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 17,47)**

ROBERTO LAVAGNINI, Vicepresidente della IV Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione di inchiesta sulle responsabilità relative alla tragedia del Cermis, deliberata il 19 ottobre 1999, è stata insediata il 19 gennaio 2000.

Secondo quanto previsto dall'articolo 6 della sua istituzione, il termine previsto è di 10 mesi dal suo insediamento, quindi, con scadenza il 19 ottobre 2000.

La Commissione tra il 19 gennaio e il 18 luglio di quest'anno ha indetto tre riunioni per programmare i lavori, le iniziative istruttorie e il regolamento all'interno della Commissione stessa e 14 riunioni per audizioni formali da parte di magistrati civili e militari, responsabili di Governo, alti ufficiali dell'aeronautica militare e rappresentanti delle amministrazioni locali. Il complesso lavoro svolto dalla Commissione e l'importante materiale acquisito manca di un importante tassello: l'acquisizione di notizie e di materiale che dovranno essere forniti dalle autorità militari e governative degli Stati Uniti.

Il provvedimento oggi al nostro esame, sottoscritto da quasi tutti i membri della Commissione, propone una proroga di 3 mesi per portare a termine l'inchiesta. Resta fermo il successivo termine di 60 giorni per la presentazione all'Assemblea della Camera della relazione conclusiva. Essendo il testo composto da un unico articolo senza emendamenti condiviso da tutte le forze politiche, è auspicabile che l'Assemblea voglia consentire una corsia preferenziale per approvarlo nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MASSIMO OSTILLIO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Rinuncio, Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Rinuncio, Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Presidente, esprimo la posizione favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sulla proroga del termine per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulle responsabilità relative alla tragedia del Cermis, necessaria per dare una risposta chiara, non soltanto da un punto di vista politico, e per offrire una sintesi dell'imponente mole di lavoro e di dati pervenuti ai componenti della Commissione dalle numerose audizioni.

Ricordo che gli onorevoli Marino e Mitolo hanno partecipato più volte a missioni e ad audizioni svoltesi non solo qui a Montecitorio, ma anche nella zona della tragedia; altre ne sono previste per acquisire ulteriori dati che possano chiarire in modo definitivo le responsabilità politiche che dovranno essere indicate nella relazione sulla tragedia del Cermis. Si possono ricordare le audizioni con i rappresentanti dei familiari delle vittime, con i capi di stato maggiore italiani dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, con il ministro Mattarella, con il sottosegretario Minniti, con i procuratori di Trento e Padova, con il comandante della base di Aviano, con rappresentanti della stessa ambasciata statunitense, che però deve ancora far pervenire risposte a quesiti legittimi che la Commissione ha posto. Da ultimo, vorrei ricordare l'importante audizione con l'ex sindaco di Cavalese, il dottor Fontana, al quale sono stati chiesti numerosi dati necessari per fare chiarezza e sono state poste domande fatte poi pervenire all'ambasciata americana.

In sede di discussione sulle linee generali, ribadisco la posizione di assoluto favore relativamente alla concessione, in tempi brevi, della proroga del termine dei lavori della Commissione, auspicando che entro tre mesi si arrivi ad una sintesi di lavoro efficiente che faccia chiarezza su una tragedia che ha coinvolto numerose famiglie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, non posso fare paragoni con altre Commissioni d'inchiesta, perché è la prima della quale faccio parte, ma posso affermare che la Commissione in questione ha lavorato, ha prodotto e può dare diverse risposte. La Commissione non può attardarsi o ostacolare i lavori della magistratura, ma nel corso di numerose audizioni abbiamo ascoltato diverse persone interessate (ricordo i procuratori); parecchie risposte ci devono ancora essere date, ad esempio dall'ambasciata statunitense. Lo ripeto, abbiamo ascoltato molte persone, ci sono state diverse sedute: i lavori della Commissione si dovevano concludere entro questo mese ma, come si sa, a volte, purtroppo, i lavori si prolungano, subentrano questioni che abbisognano di talune risposte per poter chiudere il cerchio di una tragedia che, a mio avviso, è sempre stata una tragedia annunciata (su questo punto mi sono sempre battuto).

Non intendo entrare nel merito di cosa deciderà e farà la magistratura — che, a mio avviso, qualcosa ha già fatto —, ma manca ancora «qualcosa», mancano risposte ben precise su ciò che è successo.

Vi sono ancora molte domande senza risposta: ecco perché i deputati del gruppo della Lega nord Padania sono favorevoli alla proroga di tre mesi, affinché si possa giungere ad una ricostruzione ben precisa di quel che è accaduto e si possa dare una risposta definitiva alle famiglie delle persone che hanno perso la vita.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Nardini, iscritta a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del Governo — Doc. XXII, n. 66)

PRESIDENTE. Prendo atto che il vicepresidente della Commissione, onorevole Lavagnini, rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per la difesa.

MASSIMO OSTILLIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, intervengo brevemente per esprimere la posizione del Governo sul provvedimento in esame, al termine della discussione sulle linee generali; tale posizione è coincidente con quella espressa dai colleghi intervenuti.

Anche il Governo ritiene importante poter completare le attività della Commissione d'inchiesta attraverso altre audizioni da tenersi negli Stati Uniti e che riguardano, appunto, i rapporti con alcune autorità di quel paese.

A nome del Governo, nel dichiarare l'apprezzamento per il lavoro sin qui svolto dalla Commissione, esprimo l'auspicio che si possa rapidamente procedere a dare questa proroga, anche nelle more dell'attività di bilancio, perché è importante che il positivo lavoro svolto fino ad ora possa giungere a compimento.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: S. 51 — Senatori Smuraglia ed altri: Norme a tutela dei diritti del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, nonché a garanzia di interessi e diritti individuali e collettivi in materia di sicurezza e igiene del lavoro (approvato dal Senato) (4924) (ore 18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, d'iniziativa dei se-

natori Smuraglia ed altri: Norme a tutela dei diritti del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, nonché a garanzia di interessi e diritti individuali e collettivi in materia di sicurezza e igiene del lavoro.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 4924)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

Forza Italia: 34 minuti;

Alleanza nazionale: 33 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 35 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; Verdi: 6 minuti; CCD: 6 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici re-

pubblicani: 2 minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 4924)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Stelluti.

CARLO STELLUTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le statistiche degli infortuni sul lavoro continuano a destare forte preoccupazione. Quasi un milione di infortuni, 1.300 morti all'anno, 30 mila invalidità permanenti, sono un tributo all'attività lavorativa considerato da tutti intollerabile. Sono costi sociali e sofferenze umane enormi.

La sicurezza è considerata dall'impresa molto spesso come un costo, se è possibile, da evitare. Ma chi pensa di risparmiare in prevenzione e in protezione, ignora che il costo per la collettività dovuto agli infortuni sul lavoro è altissimo: ammonta a circa 50 mila miliardi ogni anno! Nonostante il processo di terziarizzazione delle attività produttive, che comporta una minore esposizione dei lavoratori ai rischi, i dati ci dicono che il fenomeno è stabile, al punto da far pensare ad una sua incomprimibilità.

Le responsabilità sono essenzialmente dovute alla mancanza di una cultura della prevenzione e ad una diffusa illegalità. Basti pensare che circa un terzo del prodotto interno lordo continua ad essere prodotto con lavoro sommerso ove, più che altrove, le misure di sicurezza sono pressoché ignorate.

La legislazione di derivazione comunitaria, a partire dal decreto legislativo n. 626 del 1994, trova ancora forti resistenze ad una sua corretta applicazione. L'impresa considera l'adeguamento alle norme di sicurezza un inutile appesantimento burocratico ed un costo insostenibile. I lavoratori, dal canto loro, frequentemente ignorano le regole e i diritti,

quando non considerano l'applicazione delle norme un intralcio all'espletamento dell'attività lavorativa.

La nuova filosofia legislativa si basa sul principio della responsabilizzazione e quindi della conoscenza del rischio, della partecipazione del datore di lavoro e dei lavoratori alla ricerca costante delle migliori condizioni di lavoro.

Purtroppo, si continua paradossalmente a preferire una visione rigida e burocratica delle regole di sicurezza, platealmente inefficace! In ultima analisi, si preferisce l'approccio prescrittivo, svincolato dalla valutazione di ogni specifica situazione di lavoro, perché considerato più semplice, più impersonale, ove il responsabile dell'infortunio è quasi sempre il lavoratore, quando non è addirittura l'autore della norma.

La filosofia partecipativa è parte integrante della recente legislazione, ma non sempre è stata compresa e accolta favorevolmente. Si verifica frequentemente il caso in cui il datore di lavoro non tollera il coinvolgimento e la partecipazione del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza nell'applicazione delle norme prescritte dal decreto legislativo n. 626, particolarmente per quanto attiene alla fase della valutazione del rischio. Si rende pertanto necessario tutelare e rafforzare la figura del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza creando così le condizioni affinché tutti i soggetti protagonisti nell'individuazione delle modalità applicative delle norme possono svolgere appieno la loro funzione. Il rappresentante è il soggetto più esposto nello svolgimento del ruolo previsto dall'articolo 19 del decreto legislativo n. 626. Se il datore di lavoro non ha compreso appieno la filosofia partecipativa, il rappresentante può incontrare ostacoli oggettivi a svolgere la funzione prevista dalla legge. Se non gli vengono fornite tutte le informazioni, se lo gli viene concessa l'agibilità necessaria, viene meno una delle condizioni principali per il funzionamento delle norme sulla sicurezza.

Il testo in esame si pone il problema, a fronte di ostacoli frapposti dal datore di

lavoro, di rendere immediatamente operativa la figura del rappresentante. A questo proposito non si è tuttavia ritenuto di permettere immediatamente la richiesta dell'intervento del giudice, ma al contrario di riproporre anche in questo caso la logica partecipativa, prevedendo innanzitutto il ricorso agli organismi paritetici e, solo quando ciò dovesse risultare inefficace, la possibilità del ricorso giudiziario volto a far cessare il comportamento illegittimo e a ripristinare le condizioni di operatività del rappresentante.

Infine, si è ritenuto di precisare anche il ruolo delle organizzazioni sindacali costitutesi parte civile nei procedimenti per reati in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, conferendo loro la facoltà di avanzare motivate conclusioni e richiedere la rimozione delle situazioni di pericolo. Si è inteso così riconoscere al sindacato un ruolo proprio, propositivo, durante il procedimento penale, in continuità con l'azione svolta nei luoghi di lavoro su questa materia. Questo riconoscimento non va quindi inteso né come elemento di sovrapposizione con le funzioni attribuite al rappresentante per la sicurezza dalla legge, né tantomeno come elemento di contrasto con lo stesso.

L'Assemblea si accinge pertanto ad esaminare il nuovo testo, risultante dall'esame in sede referente della XI Commissione, già approvato dal Senato, che costituisce un completamento opportuno, sul piano giurisdizionale, delle norme del decreto legislativo n. 626, per dare ad esse maggiore effettività, ricordando che lo stesso decreto legislativo attribuisce un ruolo di grande rilevanza e responsabilità al rappresentante per garantire al meglio la sicurezza e l'igiene sui luoghi di lavoro.

Purtroppo, nella pratica tale nuova importante figura non ha potuto esplicare al meglio il suo ruolo, a causa degli ostacoli frequentemente incontrati e dei poteri sottodimensionati rispetto al ruolo previsto. Appare quindi indispensabile attribuire al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza congrui poteri anche sul piano processuale.

Pur lasciando sostanzialmente immutato l'impianto del testo licenziato dal Senato, la Commissione ha ritenuto opportuno apportare delle modifiche scaturite da un dibattito sviluppatosi in maniera estremamente costruttiva, a prescindere dagli schieramenti politici, come richiesto dalla serietà del tema affrontato.

La natura del provvedimento e il suo limitato ambito di intervento non hanno richiesto una prolungata istruttoria legislativa. Va altresì ricordato che sul testo predisposto dalla Commissione lavoro hanno espresso parere favorevole senza condizioni né osservazioni le Commissioni I, II e XII.

La Commissione propone quindi all'Assemblea un articolato che riteniamo risponda alle esigenze sopra esposte. In particolare, l'articolo 1 predispone dei rimedi per il caso in cui il datore di lavoro impedisca o limiti l'esercizio dei diritti previsti dall'articolo 19 del decreto legislativo n. 626. Sostanziali sono le modifiche rispetto al testo del Senato. In primo luogo, si prevede un ricorso giurisdizionale che, pur costruito sulla falsariga dell'articolo 28 della legge n. 300, se ne distacca per alcuni aspetti. Infatti, non si prevede alcuna conseguenza penale, ai sensi dell'articolo 650 del codice penale, per il datore di lavoro che non ottempera al decreto o alla sentenza pronunciata nel giudizio di opposizione.

Inoltre, si è ritenuto opportuno introdurre una procedura conciliativa obbligatoria, preliminare al ricorso giurisdizionale presso gli organismi paritetici di cui all'articolo 20 del decreto legislativo n. 626.

Ciò non indebolisce l'efficacia dello strumento, dal momento che, nel caso in cui non si trovi una soluzione conciliativa entro sette giorni, la via giurisdizionale diventa immediatamente percorribile.

L'articolo 2 prevede, al comma 1, per le organizzazioni sindacali che intervengono nei procedimenti per reati in materia di sicurezza e igiene del lavoro, ai sensi degli articoli 91 e seguenti del codice di procedura penale, la possibilità di avanzare, anche in sede dibattimentale,

motivate conclusioni, nonché di avanzare richiesta di eliminazione delle situazioni di pericolo. È stata eliminata la specificazione che le motivate conclusioni siano finalizzate al sostegno dell'accusa, apparendo essa inutile se non dannosa, giacché predetermina il contenuto delle stesse conclusioni. Il comma 2 dispone che nei procedimenti per reati di cui al comma 1 siano legittimati a costituirsi parte civile, a tutela dei lavoratori interessati, anche i rappresentanti per la sicurezza. Si è ritenuto opportuno eliminare l'elencazione delle facoltà che derivano dalla costituzione di parte civile, poiché essa potrebbe essere erroneamente considerata tassativa.

Come si può evincere dai contenuti e dalle procedure proposte dal testo, la legge al nostro esame non appesantisce la normativa sulla sicurezza nei confronti delle imprese, né tanto meno introduce elementi in distonia con le logiche partecipative della legislazione in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro. Si tratta piuttosto di un intervento volto a ripristinare le condizioni di operatività del sistema normativo, qualora dovesse venire meno per opera del datore di lavoro, ripristinando in ultima analisi le condizioni di tutela e di sicurezza dei lavoratori. Questo è lo spirito con cui ha lavorato l'intera Commissione, nelle sue espressioni politiche sia di opposizione sia di maggioranza, in un clima di fattiva collaborazione, ricercando le soluzioni ritenute più idonee al raggiungimento delle finalità sopra espresse.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, la proposta di legge di cui ci occupiamo, già approvata dal Senato,

tende a completare la disciplina contenuta nel decreto legislativo n. 626 del 1994, con particolare riferimento ai diritti previsti dall'articolo 19. La norma, infatti, è oggi di difficile attuazione pratica.

La sicurezza in generale, e quella sui luoghi di lavoro in particolare, rappresenta un tema delicato, ma di grande rilevanza, che merita un'attenzione permanente e diffusa. La normativa vigente prevede la figura del rappresentante per la sicurezza, al quale si affida la responsabilità di garantire appunto la sicurezza e l'igiene nei luoghi di lavoro, senza però conferirgli idonei poteri: il legislatore, quindi, si è posto tale problema e lo sta risolvendo predisponendo rimedi contro gli impedimenti, o i limiti, eventualmente posti dal datore di lavoro rispetto all'esercizio dei diritti previsti dal richiamato articolo 19 del decreto legislativo n. 626 del 1994.

I lavori della Commissione hanno consentito di modificare ed integrare adeguatamente il testo già approvato dal Senato, prevedendo un ricorso giurisdizionale e la relativa procedura, nonché un tentativo obbligatorio di conciliazione preliminare al ricorso stesso. Si sono altresì eliminate alcune previsioni inutilmente penalizzanti, ma secondo noi non si è riusciti a distinguere compiutamente tra il ruolo del rappresentante per la sicurezza e quello del sindacato, al quale, comunque, vengono riconosciute facoltà autonome, inopportuna mente inserite nel contesto della proposta di legge in esame.

Nel complesso, accanto ad un intento positivo, si pone, come quasi sempre, un metodo condizionato fortemente da una presenza, diciamo, culturale dei sindacati, che spesso danneggia anche i buoni propositi e la stessa identità e funzione degli stessi. Il gruppo di Forza Italia ha predisposto alcuni emendamenti significativi proprio nella direzione di rendere più efficace la previsione legislativa e dalla loro approvazione trarremo convincimenti per la decisione relativa alla nostra valutazione complessiva della proposta di legge.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del Governo - A.C. 4924)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Stelluti.

CARLO STELLUTI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, condivido ampiamente la relazione svolta dall'onorevole Stelluti. Ritengo che le argomentazioni sostenute sia dagli onorevoli senatori che, in origine, hanno presentato il disegno di legge in esame, sia nel corso dei lavori della Camera e del Senato, illustrati dal relatore, ci portino a considerare che vi è un'attenzione particolare e puntuale del Parlamento non soltanto rispetto alla possibilità, così articolata, del ricorso in sede giurisdizionale per i lavoratori e per i sindacati, ma anche alla possibilità del lavoratore, in determinate circostanze, di vedere riconosciuti i propri diritti. Mi riferisco sia alla sicurezza e alla tutela del responsabile per la sicurezza sia alle possibilità di accesso ai piani per la sicurezza.

Anche a seguito del dibattito che si è sviluppato in occasione della grande assemblea dei responsabili per la sicurezza, organizzata dai tre maggiori sindacati a Modena, ho dovuto fare alcune precisazioni, attraverso circolari, al fine di chiarire e rendere inequivocabile il diritto dei responsabili per la sicurezza ad avere accesso al piano della sicurezza. Fatte salve, o in ogni caso chiaramente motivate, le esigenze del segreto, i piani della sicurezza devono essere sempre consegnati, salvo argomentazioni che lo impediscano in maniera chiara per quanto concerne l'aspetto della sicurezza dell'im-

presa, la segretezza degli impianti, ad esempio l'accesso nel caso delle banche — l'imprenditore, quindi, deve sempre garantire l'accesso al piano per la sicurezza — nonché per quanto riguarda i diritti dei lavoratori nel valutare quando un fatto sia realmente pericoloso.

Nei giorni scorsi ho dovuto rispondere a interrogazioni riguardanti il caso di un lavoratore che, trovandosi all'altezza di 40 metri, con un impianto che non funzionava bene, si è rifiutato di continuare a lavorare ed è stato licenziato. Vi sono casi che richiedono un'attenzione particolare e questo è uno dei momenti nei quali l'osservazione deve essere particolarmente severa, fermo restando che la politica del Governo non si esaurisce nel controllo o nella possibilità di accesso al piano di sicurezza o, ancora, in un'attenzione nei confronti degli imprenditori che possa assomigliare ad un atteggiamento vessatorio. Le cronache testimoniano l'entità degli interventi proposti negli ultimi tempi per l'aiuto alle piccole e medie imprese che vogliono entrare in un circolo virtuoso per quanto attiene alla sicurezza (600 miliardi che ne metteranno in moto circa 3.000), perché è proprio in tale ambito che si annidano maggiormente gli incidenti.

Vi sono poi altri interventi previsti nella finanziaria, che però esamineremo nei prossimi giorni, nonché interventi per quanto riguarda le offerte anomale nelle gare pubbliche, materia disciplinata in un provvedimento che dovrebbe giungere domani all'esame dell'Assemblea. Si tratta complessivamente di una risposta attiva ad un'invocazione generale del paese, un salto di modernità e di civiltà per la sicurezza del lavoro.

Del resto, per il 20 ottobre prossimo i tre sindacati hanno proclamato una sospensione del lavoro di 15 minuti, che è significativa perché richiama tutti alla responsabilità. Noi come Governo ci sentiamo richiamati a questa responsabilità e rispondiamo con un'attenzione particolare. Per quel giorno ho convocato a Roma l'assemblea nazionale di tutti gli ispettori del lavoro per fare il punto della

situazione ed effettuare con loro, in un rapporto democratico, una riflessione comune.

Ma vogliamo rispondere al sindacato, che avanza questo forte richiamo e manifesta questa capacità di indignazione nei confronti dell'incidente gravemente invalidante e mortale e dell'incidente *tout court*, che oltretutto comporta i costi sottolineati dal relatore; una capacità di indignazione alla quale non possiamo che associarci e rispondere per la parte che ci riguarda con senso di responsabilità e con la promozione di politiche attive per il lavoro.

La legge finanziaria propone interventi in materia; probabilmente potrebbe essere anche meno «timida» per quanto riguarda l'ampiezza dell'intervento in essa proposto dal Governo, ma queste sono occasioni di riflessione. Questo sciopero generale sulla sicurezza, che non si verificava da tanti anni, è un momento nel quale noi davvero non ci sentiamo controparte: ci sentiamo parte in causa, responsabilizzati nei confronti del problema, ma non controparte, perché siamo fieri di poter dire che, con questo Governo e con questa maggioranza, negli ultimi tre anni sono state fatte più cose per contrastare gli incidenti che nei trent'anni precedenti.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Senatori Antonino Caruso ed altri — S. 4531-B: Disposizioni inerenti all'adozione delle misure minime di sicurezza nel trattamento dei dati personali previste dall'articolo 15 della legge 31 dicembre 1996, n. 675 (approvata dalla II Commissione permanente del Senato, modificata dalla II Commissione permanente della Camera e nuovamente modificata dalla II Commissione permanente del Senato) (6885-B) (ore 18,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già

approvata dalla II Commissione permanente del Senato, modificata dalla II Commissione permanente della Camera e nuovamente modificata dalla II Commissione permanente del Senato, di iniziativa dei senatori Antonino Caruso ed altri: Disposizioni inerenti all'adozione delle misure minime di sicurezza nel trattamento dei dati personali previste dall'articolo 15 della legge 31 dicembre 1996, n. 675.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 6885-B)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

Forza Italia: 34 minuti;

Alleanza nazionale: 33 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 35 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; Verdi: 6 minuti; CCD: 6 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali — A. C. 6885-B)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che la II Commissione (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Prima di dare la parola al relatore, onorevole Marotta, dobbiamo attendere l'arrivo del rappresentante del Governo. Pertanto, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,20, è ripresa alle 18,25.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, debbo purtroppo constatare che non è la prima volta che i lavori dell'Assemblea di Montecitorio vengono sospesi per l'assenza di un rappresentante del Governo. Ricordo a me stesso, signor Presidente, perché lei lo sa perfettamente, che i sottosegretari dell'attuale Governo sono in numero di 68 e che, dei quattro Governi di questa legislatura « fatti fuori » dalla maggioranza, quello attuale è quello con il maggior numero di sottosegretari. Debbo anzi constatare che l'opposizione di centrodestra, pur non intendendo iscriversi all'AVIS, è stata così generosa in questa legislatura da aver dato in prestito al Governo alcuni sottosegretari. È per esempio il caso della valorosissima sottosegretaria Li Calzi.

Signor Presidente, lei dovrebbe farsi interpretare presso la Presidenza della Camera per un richiamo a palazzo Chigi che è sempre più distante, nonostante il buchetto che lo divide da palazzo Montecitorio, un richiamo al Governo sui suoi compiti istituzionali.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, naturalmente la Presidenza è sempre stata attenta a che ciascuno assolva la funzione che gli è stata assegnata.

PAOLO ARMAROLI. È stato il Governo disattento!

PRESIDENTE. Il relatore, onorevole Marotta, ha facoltà di svolgere la relazione.

RAFFAELE MAROTTA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, viene all'esame della Camera, in seconda lettura, la proposta di legge n. 6885-B recante disposizioni inerenti all'adozione di misure minime di sicurezza nel trattamento dei dati personali previste dall'articolo 15 della legge 31 dicembre 1996, n. 675.

Contrariamente a quanto l'esame in seconda lettura del provvedimento potrebbe far pensare, esso è di estrema semplicità e dirò brevemente di cosa si tratta. La legge n. 675 del 1996 sulla tutela delle persone rispetto al trattamento dei dati personali, all'articolo 1, garantisce che il trattamento dei dati personali si svolga nel rispetto dei diritti delle libertà fondamentali nonché della dignità delle persone fisiche e degli altri soggetti, con particolare riferimento alla riservatezza e all'identità personale.

A questo fine, l'articolo 15, comma 1, della legge stabilisce che i dati personali, oggetto di trattamento, debbono essere custoditi e controllati in maniera da ridurre al minimo, mediante l'adozione di misure di sicurezza, i rischi di distruzione, di perdita, di accesso ai dati non autorizzato oppure i rischi di un trattamento non consentito o non consono alle finalità della raccolta.

Le misure minime di sicurezza — come stabilito dal secondo comma dell'articolo 15 — da adottare in via preventiva, debbono essere individuate con regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera a), della legge 23 agosto 1988, n. 400. Dunque, il decreto del Presidente della Repubblica avrebbe dovuto essere emanato entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge n. 675 del 1996.

Signor Presidente, colleghi, la omessa adozione delle misure di sicurezza costituisce reato; non si tratta nemmeno di un reato da contravvenzione, bensì di un delitto punibile con la pena fino ad un anno di reclusione; inoltre, nei casi in cui si sia avuto nocumento dall'uso improprio dei dati, la pena consiste nella reclusione da 2 mesi a 2 anni. È reato, anche se il fatto è commesso con colpa.

Le misure minime di sicurezza di cui all'articolo 15, comma 2, della citata legge — come stabilisce l'articolo 41, comma 3, della legge stessa — debbono essere adottate entro il termine di sei mesi dalla data di entrata in vigore del regolamento che deve individuarle. Tale regolamento è stato emanato con decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 28 luglio 1999, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 settembre 1999 ed entrato in vigore il 29 settembre successivo. Dunque, le misure minime di sicurezza sono state individuate e avrebbero dovuto essere adottate entro il 29 marzo 2000, ovvero entro sei mesi dall'entrata in vigore del regolamento (29 settembre 1999).

A questo punto, nel marzo 2000, nove senatori rappresentativi di tutti i gruppi (Antonino Caruso di Alleanza nazionale, Michele Pinto dei Popolari, Salvatore Senese dei Democratici di sinistra e Roberto Centaro di Forza Italia) hanno presentato una proposta di legge consistente sostanzialmente nella proroga del termine del 29 marzo 2000 per l'adozione delle misure minime di sicurezza, la cui mancata applicazione — come si è detto — costituisce un delitto.

Collegli, il Senato ha rapidamente approvato la proposta di legge (se non sbaglio, il 16 marzo scorso, prima della scadenza del termine). La proposta, poi, è pervenuta alla Camera e, quindi, alla competente Commissione. Diciamo la verità, avremmo anche potuto approvare il testo del Senato, in quanto ci rendevamo conto dell'urgenza del provvedimento; tuttavia, il Governo ha presentato un emendamento sostitutivo dell'articolo 1 della legge. In realtà, si sarebbe potuto muovere qualche critica al provvedimento approvato dal Senato, in quanto ne risultava che le sanzioni non si sarebbero applicate per nessuno fino al 30 aprile 1999 mentre, per coloro che avessero dato inizio all'attuazione delle misure di sicurezza, si prevedeva una proroga fino al 29 marzo 2001. Si privilegiava, in sostanza, chi aveva fatto qualcosa, mentre a chi non aveva fatto niente veniva dato appena un mese (ossia, il termine era rappresentato dal 30 aprile 1999).

Noi saremmo stati disposti, in Commissione giustizia, ad approvare la proposta di legge in quel testo, considerata l'esigenza della rapidità; il Governo, però, presentò un emendamento che sostanzialmente eliminava quella disparità ed affermava che le misure minime di sicurezza potessero essere assunte fino al 31 dicembre 2000, purché i titolari del trattamento dei dati documentassero che particolari difficoltà tecniche richiedevano la protrazione del termine. In sostanza, con un documento avente data certa dovevano dimostrare ciò che avevano fatto. Noi approvammo l'emendamento del Governo, che ottenne anche il parere favorevole della I Commissione, ed esprimemmo il voto finale sul provvedimento il 30 luglio.

Eravamo convinti che in seconda lettura avremmo avuto la concessione della sede legislativa, dal momento che così era stato in prima lettura. Stranamente, però, per gli arcani misteri della politica, non siamo riusciti ad ottenere la sede legislativa.

Il Senato, ripeto, approvò il provvedimento come da noi modificato con l'inserimento dell'emendamento del Governo,

solo che aggiunse una specificazione, che per la verità poteva anche essere evitata. Aggiunse, cioè, che la mancata presentazione del documento faceva decadere il titolare dal beneficio: ma questo era ovvio, dal momento che già si prevedeva che per godere della proroga si doveva presentare quel documento. Comunque, signor Presidente, si tratta veramente di una virgola. Ripeto, se fosse stata concessa la sede legislativa, si sarebbe potuto approvare definitivamente il provvedimento prima delle ferie estive e non si capisce come la politica sia così misteriosa da impedire, niente di meno, la concessione della sede legislativa, per il mancato accordo dei gruppi, per la conclusione di un provvedimento che ormai era già stato approvato nella sua struttura, nella sua impostazione, ed al quale era stata aggiunta, ripeto, praticamente solo una virgola dal Senato in seconda lettura.

Mi sono allora permesso di rivolgermi al Presidente Violante, alla cui sensibilità è dovuta la calendarizzazione del provvedimento per la seduta di oggi. Dico tutto questo perché i termini stanno per scadere e, se vi saranno ulteriori ritardi, il provvedimento non servirà più a niente. Avvertivo, insomma, quasi una forma di scrupolo, non riuscendo a comprendere come mai vengano esaminati in sede legislativa provvedimenti di grande importanza e poi si neghi questa procedura per un progetto di legge che non ha carattere politico. Per la verità, il Presidente, squisitamente sensibile alla mia preghiera, ha calendarizzato il provvedimento.

Come relatore, signor Presidente, debbo solamente auspicarne una rapidissima approvazione e mi debbo permettere di pregare il Governo di farsi parte diligente affinché venga anche promulgato e pubblicato rapidamente, perché l'adempimento cui sono chiamati i titolari del trattamento dei dati personali deve essere compiuto entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge.

Il termine ultimo è il 31 dicembre 2000 — quindi restano tre mesi — e non si può presentare un emendamento che sposti tale termine perché il provvedimento è

alla Camera in seconda lettura e le modifiche del Senato non riguardano questo punto.

Non mi resta allora che auspicare che il provvedimento venga approvato rapidamente e altrettanto rapidamente promulgato e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Io potevo solo rivolgermi alla sensibilità del Presidente Violante, perché altri canali non ne ho.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Innanzitutto chiedo scusa al Presidente e ai colleghi per l'inconveniente che si è verificato — da un collega è stato considerato come una mancanza di rispetto nei confronti dell'Assemblea — che prescinde totalmente dalla mia volontà. Dalle 16 ero in attesa di una chiamata, in base ad un calcolo della durata degli interventi si era valutato che questo provvedimento non sarebbe stato trattato prima delle 19 ed io rispetto a quell'ora sono arrivata con notevole anticipo; quando poi sono stata avvertita che si sarebbe cominciato a trattare questo argomento sono arrivata entro un quarto d'ora, ritengo quindi di essere stata puntuale. Si è trattato semplicemente di un disguido nel calcolo dei tempi, non accetto pertanto le osservazioni che sono state fatte dall'onorevole Armaroli, mentre ribadisco le scuse al Presidente ed a tutti i colleghi.

La Camera è oggi chiamata ad esaminare in seconda lettura la proposta di legge recante: « Disposizioni inerenti all'adozione delle misure minime di sicurezza nel trattamento dei dati personali previsti dall'articolo 15 della legge 31 dicembre 1996, n. 675 ». L'adozione delle misure di sicurezza minime avrebbe dovuto essere effettuata entro il termine di sei mesi dalla data di entrata in vigore del regolamento, ma i ritardi sono dovuti anche all'insorgenza di particolari problemi di carattere interpretativo nell'applicazione delle nuove disposizioni che hanno suggerito l'opportunità di regola-

mentare diversamente la fase di avvio della nuova normativa. Lo strumento tecnico prescelto è quello dell'inapplicazione delle sanzioni penali ai soggetti che dimostrino di non essere riusciti a completare il programma stabilito dalla legge in tempo utile, pur avendolo avviato per tempo. La delicatezza del tema ha ovviamente indotto il Parlamento ad un'articolata riflessione, perché si è inteso creare uno strumento che fosse equilibrato ma non si prestasse a scopi meramente dilatori; da qui la difficoltà. Il Senato poi ha apportato una modifica al testo licenziato dalla Camera introducendo l'obbligo di conservazione dei documenti dai quali devono risultare le misure di sicurezza che caratterizzano il programma di adeguamento alla normativa del 1996; viene così introdotto un ulteriore adempimento di carattere formale quale condizione dell'applicabilità della dilazione del termine stesso.

Il Governo a questo punto ritiene che il testo in esame possa rappresentare un soddisfacente punto di approdo in relazione anche alle tematiche di una certa rilevanza emerse nel corso della discussione e considera altresì importante che si giunga in tempi brevissimi all'approvazione finale del provvedimento, onde evitare equivoci ed incertezze in una materia delicata quale quella della sicurezza del trattamento dei dati personali; si associa inoltre alla preoccupazione del collega Marotta circa il fatto che il provvedimento, se non approvato in tempi brevissimi, finirebbe con l'essere del tutto inutile.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione delle proposte di legge: Gaetano Veneto ed altri: Proroga del termine relativo alla conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari (7071); S. 4625 — D'iniziativa dei senatori Cirami ed altri: Ulteriore pro-

roga del termine previsto dall'articolo 9, comma 1, della legge 2 marzo 1998, n. 33, per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari (approvata dalla IX Commissione permanente del Senato) (7122) (ore 18,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Gaetano Veneto ed altri: Proroga del termine relativo alla conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari; e della proposta di legge, già approvata dalla IX Commissione permanente del Senato, d'iniziativa dei senatori Cirami ed altri: Ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 9, comma 1, della legge 2 marzo 1998, n. 33, per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari.

(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 7071-7122)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 10 minuti (16 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 45 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 43 minuti;

Forza Italia: 39 minuti;

Alleanza nazionale: 38 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 35 minuti;

Lega nord Padania: 34 minuti;

UDEUR: 32 minuti;

Comunista: 32 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 32 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 9 minuti; Verdi: 9 minuti; CCD: 9 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 4 minuti; CDU: 4 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 7071-7122)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il presidente della XIII Commissione, onorevole Ferrari.

FRANCESCO FERRARI, *Presidente della XIII Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con riferimento all'esame della proposta di legge recante proroga del termine relativo alla conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari, la cui discussione in Assemblea è oggi calendarizzata, desidero far presente la necessità di un rinvio dell'esame del provvedimento, poiché la Commissione agricoltura non ha potuto iniziare l'esame in sede referente previsto per i giorni 27 e 28 settembre e 4 ottobre scorsi, non solo perché erano al nostro esame altri provvedimenti, ma anche a causa dei concomitanti lavori dell'Assemblea, che si svolgevano la mattina e il pomeriggio.

Sono pronto a svolgere la mia relazione, ma non avendo avuto luogo alcuna discussione in Commissione, non so come si possa esaminare il provvedimento in aula. Pertanto, vorrei chiedere di rinviare di otto giorni l'esame da parte dell'Assemblea di questo provvedimento al fine di poter riferire in aula sulla base delle indicazioni fornite dalla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, non è nella mia disponibilità modificare l'ordine del giorno, che è stato annunciato all'Assemblea nella giornata di venerdì scorso: io debbo attenermi a quella comunicazione. Naturalmente il relatore può chiedere il rinvio in Commissione del provvedimento, però, per quanto mi riguarda, la discussione si può tenere stasera, anche se ovviamente sta alla volontà degli iscritti a parlare e del relatore determinarne il contenuto, aspetto sul quale certo non posso interferire.

FRANCESCO FERRARI, *Presidente della XIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FERRARI, *Presidente della XIII Commissione*. Signor Presidente, l'articolo 81 del regolamento stabilisce: « Le relazioni delle Commissioni sui progetti di legge inseriti nel programma dei lavori dell'Assemblea devono essere presentate nel termine di due mesi dall'inizio dell'esame in sede referente ». Se l'esame del progetto era previsto per il 27 settembre, la Commissione avrebbe avuto due mesi di tempo per esaminarlo, quindi fino al 27 novembre. Questo è l'ultimo regolamento che la Camera ha adottato. Solo nel caso della procedura di bilancio vi sono 15 giorni di tempo.

Ho studiato bene il regolamento, Presidente, e anche se non sono laureato non voglio passare per fesso o per un « pirla ». Sempre all'articolo 81, al comma 2, si legge: « Il termine di cui al comma 1 è ridotto alla metà per i progetti di legge di cui sia stata dichiarata l'urgenza ed è ridotto a 15 giorni per i disegni di legge

di conversione dei decreti-legge. Restano fermi i termini previsti dal capo XXVII ». Non dovrebbe essere introdotto, quindi, un altro sistema perché, se così fosse, tanto varrebbe chiudere i lavori delle Commissioni !

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, da parte mia non c'è assolutamente la volontà di farla passare per una persona poco accorta, per usare un eufemismo rispetto al suo termine. Le ripeto che il calendario è stabilito nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo. A me risulta che questa proposta di legge sia stata presentata nel giugno di quest'anno e i termini, quindi, sarebbero rispettati. Se non fossero stati rispettati, questo sarà valutato dalla Presidenza. Tuttavia, lo ripeto, il calendario stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e annunciato in Assemblea mi vincola in modo assoluto. Pertanto, darò la parola al rappresentante del Governo; lei potrà, in seguito, richiedere un rinvio del provvedimento alla Commissione, a meno che non voglia svolgere la sua relazione.

FILIPPO MISURACA. È una relazione personale !

FRANCESCO FERRARI, *Presidente della XIII Commissione*. È una relazione personale, non della Commissione; non mi sono confrontato con le varie componenti politiche presenti all'interno della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo intende intervenire ?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Presidente, la proposta di legge al nostro esame, per il fatto stesso di essere stata sottoscritta da esponenti di tutti i gruppi, ha in sé quel consenso implicito cui il relatore fa riferimento e che dovrebbe trovare anche in Commissione.

Si tratta di una proposta di legge di proroga del termine composta sostanzialmente da un articolo in cui si prevede che

il termine per la conclusione dei lavori viene ulteriormente prorogato. Vi sono esigenze tecniche che sono state rappresentate anche nella relazione. Per una serie di compiti e di attività ancora *in itinere*, ritengo che il provvedimento possa essere discusso e approvato rapidamente. Il Governo si rimette all'Assemblea, raccomandando una rapida approvazione di questa proposta.

FRANCESCO FERRARI, *Presidente della XIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FERRARI, *Presidente della XIII Commissione*. Presidente, a questo punto svolgo la mia relazione!

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, ora darò la parola agli iscritti a parlare in discussione generale. Lei potrà intervenire in sede di replica.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Misuraca. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Presidente, sono meravigliato dell'intervento del presidente Ferrari e non voglio toglierle la primogenitura delle risposte che lei gli ha dato. Alcuni fatti però mi lasciano molto perplesso. Come lei diceva giustamente, il Senato ha trasmesso a questa Camera la proposta di proroga della Commissione di inchiesta della Federconsorzi il 20 giugno 2000. L'onorevole Ferrari, nella sua veste di presidente della Commissione competente, dovrebbe spiegare all'Assemblea perché siano trascorsi infruttuosamente quattro mesi per l'esame del provvedimento.

FRANCESCO FERRARI, *Presidente della XIII Commissione*. Lo spiegherò!

FILIPPO MISURACA. Devo anche dire, come lei faceva osservare, che credo, presidente Ferrari, che la Conferenza dei presidenti di gruppo sia sovrana; proprio giovedì scorso tale Conferenza nulla ha

eccepito sull'inserimento in calendario del provvedimento sulla Commissione d'inchiesta sulla Federconsorzi.

Superata questa fase, ringrazio il sottosegretario Li Calzi per avere bene interpretato l'esigenza di approvare immediatamente il provvedimento in esame. Al di là del risentimento personale del sottosegretario di poco fa, quando è stata richiamata per il ritardo, sono contento della sua presenza perché, al di là dell'attinenza con le questioni affrontate dalla Commissione agricoltura, stiamo parlando di una Commissione d'inchiesta e, quindi, è un magistrato a poter meglio giudicare sull'urgenza della proroga: essendo il sottosegretario Li Calzi un magistrato nella vita privata, penso che abbia interpretato bene.

Perché proroghiamo il termine dei lavori della Commissione d'inchiesta sulla Federconsorzi? Perché la Commissione ha lavorato e lo ha fatto bene. Come è stato osservato, già nella relazione illustrativa della proposta di legge, sottoscritta dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, viene evidenziato bene il lavoro svolto dalla Commissione che, per esempio, già a giugno aveva svolto venticinque audizioni, che ad ottobre sono aumentate. È aumentata la mole della documentazione acquisita ed è aumentato anche il lavoro svolto dai periti e dagli esperti ai quali la Commissione si sta rivolgendo. Considerato che si tratta di una Commissione d'inchiesta, la mole dei documenti e il lavoro di ricerca all'interno dei documenti impediscono che i lavori della Commissione si esauriscano ora.

È inutile che elenchi, essendo già ben evidenziato nella relazione, l'attività della Commissione e dei gruppi costituiti al suo interno, che hanno prestato attenzione ed auditato i ministri dell'agricoltura che si sono succeduti dal 1982 ad oggi, nonché l'ex direttore della Federconsorzi e parecchi magistrati.

Il motivo per il quale è stata costituita la Commissione d'inchiesta attiene al patrimonio della Federconsorzi e alla cessione di beni alla società SGR; trattandosi di un fatto oggetto di indagine, come

dicevo, esso ha bisogno di tempi ulteriori. Lo ripeto, credo che la Commissione abbia lavorato bene.

Signor Presidente, rappresentante del Governo, si eccepisce — non lo si è fatto oggi, nel corso della discussione sulle linee generali, ma verrà fatto sicuramente nel prosieguo dell'esame, prima dell'approvazione finale — che il termine della proroga viene individuato nella fine della legislatura. Sono uno dei presentatori della proposta di legge e ritengo che non si potesse utilizzare una formula diversa, perché occorre ancora tempo; nessuno si deve scandalizzare, però, perché esistono già precedenti di proroghe fino al termine della legislatura. Mi riferisco, in modo particolare, alla Commissione d'inchiesta sul terrorismo in Italia: è stato proprio questo Parlamento ad approvare una proroga fino al termine della tredicesima legislatura. Desidero ricordare un altro caso, quello relativo alla proroga dei lavori della Commissione d'inchiesta sul sistema sanitario: ebbene, entrambe le proposte, approvate da questo Parlamento, prevedono una proroga fino al termine della legislatura.

Qualcuno potrebbe eccepire: ma allora i lavori non si concluderanno mai! Consentitemi almeno una piccola sensazione personale, più che una certezza: la legislatura può finire da un momento all'altro. Certamente, il clima politico non è sereno, bensì molto incandescente e, dopo la finanziaria, il Parlamento potrebbe anche essere sciolto. Allora, anche volendo fissare un termine al 30 di marzo o al 30 di aprile, tale rischio rimane!

In conclusione, esprimo l'auspicio che questo provvedimento venga portato al più presto all'esame dell'Assemblea, senza creare problemi, anche se non è stato discusso in Commissione, considerato che si tratta semplicemente di una proroga. A meno che, strumentalmente, qualcuno non voglia affossare i lavori della Commissione. Se le cose stanno in questa maniera, chi lo farà se ne assumerà le responsabilità!

Per quanto ci riguarda, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di

Forza Italia sull'approvazione della proroga della Commissione d'inchiesta sulla Federconsorzi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, condivido e sottoscrivo appieno le osservazioni, che mi sembrano esaustive, del collega di Forza Italia Misuraca in ordine alla richiesta di rinvio che è stata oggi avanzata dal presidente della Commissione.

Non vorrei usare un termine che potrebbe sembrare pesante, anche perché non è sicuramente riferibile al presidente della nostra Commissione: intendo riferirmi ad un tentativo dilatorio con riferimento ai lavori di questa Commissione d'inchiesta sul dissesto della Federconsorzi, che è già stata istituita con anni di ritardo (è stata infatti istituita circa due anni fa), dopo due anni di lavoro in Commissione e dopo alcuni tentativi vanificati nelle passate legislature.

Ribadisco quindi di sottoscrivere appieno le osservazioni tanto del sottosegretario quanto del collega Misuraca e ritengo quindi che si debba procedere, con l'auspicio che si pervenga al più presto all'esame in Assemblea del provvedimento.

Credo che a suo tempo i lavori della Commissione si siano svolti con solerzia e con un consenso unanime sugli obiettivi del difficile lavoro che la Commissione speciale sta svolgendo. Sottolineo che questi due anni di lavoro della Commissione sono stati assai intensi; infatti, se esaminassimo i documenti relativi ai lavori svolti dalla Commissione, potremmo constatare che non vi sono stati momenti di pausa poiché essa ha lavorato alacremente attraverso l'audizione di svariate decine di testimoni, di personaggi, di protagonisti di questa brutta pagina della politica e dell'agricoltura italiana.

Da tutto ciò che è emerso, risulta che questa vicenda sia ancora « polposa » (come si evince chiaramente dai documenti della Commissione: mi riferisco a quelli che sono a disposizione di tutti) e

che contenga in sé interessi ancora vitali ed attuali che si intravedono chiaramente.

Riteniamo, quindi, che i lavori di questa Commissione debbano essere assolutamente prorogati, perché è ora che si fissi « un punto fermo » sui lavori di questa Commissione, sul dissesto della Ferderconsorzi e che si giunga alla conclusione della vicenda. Sottoscrivo, pertanto, anche l'osservazione fatta dal collega Misuraca in ordine ad un'eventuale richiesta di fissare un termine, in luogo di quello stabilito nella proposta di legge, che è quello della fine della legislatura. Faccio questa affermazione richiamando anche qui eventuali tentativi dilatori, che debbono essere assolutamente contrastati. Credo che la fissazione di un eventuale termine che non fosse quello della fine della legislatura comporterebbe poi lo « strazio » della presentazione di una nuova proposta di legge, che significherebbe far finire i lavori della Commissione in maniera abbastanza ingloriosa.

Chi è intenzionato, quindi, ad andare alla fine, a voltare pagina su questa brutta vicenda, cercando di fare giustizia portando a compimento i lavori della Commissione, non può non accogliere il testo della proposta di legge nel modo in cui è stato presentato, prevedendo il termine dei lavori alla fine della legislatura.

Quindi, a nome di Alleanza nazionale, preannuncio il nostro voto favorevole sulla richiesta di proroga prevista dalla proposta di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Replica del presidente della Commissione
— A.C. 7071-7122)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il presidente della Commissione, onorevole Ferrari.

FRANCESCO FERRARI, Presidente della XIII Commissione. Signor Presidente, sono diventato presidente della Commis-

sione il 31 maggio di quest'anno: non ero presidente prima, ma facevo già parte della Commissione (ero rappresentante di gruppo). Tutti i gruppi hanno dato parere favorevole a questa Commissione d'inchiesta ed io personalmente sono qui a dire: anch'io sono favorevole a questa inchiesta. Questo è il primo dato, ma, onorevole Losurdo, il problema è un altro.

La Commissione, se ben ricordo (anche perché non sono fesso fino a questo punto), aveva detto di andare avanti. Si tratta, però, della terza proroga, signor sottosegretario! Non è né la prima né la seconda, ma la terza; abbiamo dato tempo per otto mesi, poi abbiamo dato tempo per dieci mesi. Ora, il Parlamento avrà diritto di avere una relazione (anche perché l'iter dell'inchiesta della magistratura di Perugia sta andando avanti)?

Quella al nostro esame è un'inchiesta parlamentare. Sarà giusto che il Parlamento conosca i lavori svolti! Noi continuiamo a rinviare senza avere una relazione, niente di scritto, nessun riferimento, e senza che alcuno sia mai venuto a riferire niente.

Credo che sia giusto concedere tre o quattro mesi, ma bisogna dare un termine, perché altrimenti anche questa volta il Parlamento non otterrà nulla, e anche questa diventerà una Commissione inutile; essa non fornirà una risposta e non consentirà al Parlamento di capire come stanno le cose.

Infatti, se arriviamo alla fine della legislatura, chi preparerà la relazione? La legislatura finirà e non si saprà più niente! Il Parlamento non saprà più niente! Ecco perché bisognava prendere come punto di riferimento il periodo di due o tre mesi che abbiamo davanti. Do parere favorevole ad andare avanti, però bisogna prevedere un punto fisso: che fra due, tre o quattro mesi, quello che si deciderà, si venga a riferire e a chiarire le cose. Non dico di no, poiché sono stato il primo a dire che bisogna fare chiarezza, ma la chiarezza vuole anche che si venga a riferire al Parlamento che ha istituito la Commissione.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 10 ottobre 2000, alle 9,30:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — Discussione della mozione Boato n. 1-00478 sulla proposta di sospensione del Partito radicale transnazionale dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) (*per la discussione sulle linee generali*).

(ore 15,30)

3. — *Seguito della discussione della proposta di inchiesta parlamentare:*

IACOBELLIS ed altri: Proroga del termine per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulle responsabilità relative alla tragedia del Cermis (Doc. XXII, n. 66).

— *Relatore:* Ruffino.

4. — *Seguito della discussione dei documenti:*

Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1999 (Doc. VIII, n. 10).

Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2000 (Doc. VIII, n. 9).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4469 — Valutazione dei costi del lavoro e della sicurezza nelle gare di appalto (*Approvato dal Senato*) (7021).

— *Relatore:* Guerzoni.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 51 — D'iniziativa dei senatori SMURAGLIA ed altri: Norme a tutela dei diritti del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, nonché a garanzia di interessi e diritti individuali e collettivi in materia di sicurezza e igiene del lavoro (*Approvata dal Senato*) (4924).

— *Relatore:* Stelluti.

7. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

POZZA TASCA; SIMEONE ed altri; COLA; CARLI ed altri; GIOVANARDI ed altri; CAVALIERE ed altri; MAGGI ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO; GALLETTI; CARLESI; PEZZOLI: Disposizioni relative alle attività delle discoteche, delle sale da ballo, dei locali e dei circoli di intrattenimento (262-451-922-970-1079-2645-3368-4353-4727-4810-4850).

— *Relatori:* Saonara per la maggioranza; Giovanardi di minoranza.

8. — *Seguito della discussione della mozione Boato n. 1-00478 sulla proposta di sospensione del Partito radicale transnazionale dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC).*

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

JERVOLINO RUSSO ed altri: Estensione dell'ambito di applicazione dell'articolo 5 della legge 2 agosto 1999, n. 264, in materia di accesso ai corsi universitari (7011)

e delle abbinare proposte di legge: CANGEMI; NAPOLI ed altri; TERESIO DELFINO ed altri (6914-7049-7217).

— *Relatore*: Soave.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

S. 4531-B — D'iniziativa dei senatori ANTONINO CARUSO ed altri: Disposizioni inerenti all'adozione delle misure minime di sicurezza nel trattamento dei dati personali previste dall'articolo 15 della legge 31 dicembre 1996, n. 675 (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato, modificata dalla II Commissione permanente della Camera e nuovamente modificata dalla II Commissione permanente del Senato*) (6885-B).

— *Relatore*: Marotta.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 4375 — Disposizioni per la delegificazione di norme e per la semplificazione di procedimenti amministrativi — Legge di semplificazione 1999 (*Approvato dal Senato*) (7186).

— *Relatore*: Cerulli Irelli.

12. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale*:

LANDI di CHIAVENNA ed altri: Modifiche agli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione (3973).

— *Relatore*: Maselli.

13. — *Seguito della discussione della mozione Pisanu ed altri n. 1-00473, concernente la mancata conversione del decreto-legge n. 111 del 2000, in materia di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini irreperibili*.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 4551 — Disposizioni in materia di anagrafe degli italiani residenti al-

l'estero e sulla revisione delle liste elettorali (*Approvato dal Senato*) (6975).

— *Relatore*: Cerulli Irelli.

15. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

GAETANO VENETO ed altri: Proroga del termine relativo alla conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari (7071).

S. 4625 — D'iniziativa dei senatori CIRAMI ed altri: Ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 9, comma 1, della legge 2 marzo 1998, n. 33, per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari. (*Approvata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (7122).

La seduta termina alle 19,10.

DOCUMENTI CITATI DAL DEPUTATO GIANCARLO PAGLIARINI IN SEDE DI DISCUSSIONE DEL CONTO CONSUNTIVO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI PER L'ANNO FINANZIARIO 1999 (DOC. VIII, N. 10) E DEL PROGETTO DI BILANCIO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI PER L'ANNO FINANZIARIO 2000 (DOC. VIII, N. 9)

Articolo 13 del contratto « di locazione e servizi » tra la Camera dei Deputati e la società Milano 90.

Via della Mercede e piazza San Silvestro

13.1 È data facoltà alla Camera dei Deputati di rendersi acquirente del compendio immobiliare, oggetto della locazione.

13.2 La facoltà di acquisto potrà essere esercitata dalla Camera dei Deputati decorsi due anni dall'inizio della locazione. A tal fine, la Camera dei Deputati noti-

ficherà alla Milano 90 srl, a mezzo telegramma o raccomandata a.r., l'intendimento di rendersi acquirente del complesso immobiliare oggetto della locazione, con un preavviso di dodici mesi rispetto alla data in cui l'acquisto dovrà perfezionarsi, rendendo contestualmente note le condizioni essenziali del negozio e la valutazione previamente redatta dall'UTE.

13.3 La Milano 90 Srl avrà facoltà insindacabile di accettare o meno detta proposta, dandone comunicazione, a mezzo telegramma o raccomandata a.r.,

nei novanta giorni dalla sua ricezione. Nella eventualità di accettazione, la compravendita dovrà perfezionarsi con le modalità e nei termini di cui alla proposta.

13.4 Il corrispettivo della compravendita sarà determinato avuto riguardo alla proposta, in quanto accettata dalla Milano 90 Srl, decurtata di un importo pari al 50 per cento (cinquanta per cento) dei canoni di locazione maturati e corrisposti, a norma del § 6.1) che precede, sino alla data della compravendita, anche se ceduti a terzi.

I quattro contratti della Camera dei Deputati con la società Milano '90 (i saldi sono esposti in milioni di lire)					
	"Marini 1" Via del Tritone 17	"Marini 2" Via Poli 13	"Marini 3" Via del Pozzetto 105	"Marini 4" Via della Mercede	Totale (milioni)
Data dei contratti	30/04/1997	29/07/1998	28/04/1999	17/02/2000	
Importo del canone annuo per il solo affitto	12.000	11.000	8.400	10.800	42.200
Corrispettivo per i servizi	5.450	5.450	3.700	5.200	19.800
Totale dei contratti	17.450	16.450	12.100	16.000	62.000
Durata dei contratti	9 anni + 9	9 anni + 9	9 anni + 9 (Nota 2)	9 anni + 9 (Nota 2)	
Costo per i 18 anni dei contratti :					
Per il solo affitto (Nota 1)	216.000	198.000	151.200	194.400	759.600
Per i servizi	98.100	98.100	66.600	93.600	356.400
Totale, cui va aggiunta l'IVA e, ogni anno, il 75% della variazione ISTAT	314.100	296.100	217.800	288.000	1.116.000
Precedenti proprietari degli immobili	ex Hotel Marini	ENEL	San Paolo di Torino	TELECOM	

Nota (1): Nei 18 anni la spesa per il solo affitto, con l'IVA, sarà di 911,520 miliardi, a cui sarà necessario aggiungere il 75% degli incrementi ISTAT

Nota (2): Nel terzo e nel quarto contratto le parti hanno rinunciato alla facoltà di disdetta del contratto alla prima scadenza novennale

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21.